TRATTATO
COME
DA VNA LETTERA
MISSIVA

SI CONOSCANO LA NATVRA, E QVALITÀ DELLO SCRITTORE.

Raccolto da gli scritti del Sig. CAMILLO BALDI
Cittadino Bolognese;

E dato alle Stampe da Gio. Francesco Grillenzoni.

IN CARPI,
Appresso Girolamo Vaschieri. MDCXXII.

Con licenza de' Superiori.

Concediamo licenza di stampare questo Trattato intitolato Trattato delli segni delle Lettere, per non hauer trouato in esso cosa alcuna, che sia repugnante ne alla Santa Fede, ne a' buoni costumi; Anzi più tosto ci è parso parto di sottile, e felice ingegno, e sia per apportare a' Curiosi diletto, e piacere.

Frà Gio. Vincenzo Inquisitore di Modona.

TRATTATO
De i ſegni delle Lettere.
PROEMIO.

DElle coſe, che gli huomini non ſanno, alcune prima, che le loro ragioni appariſcano, ſono ſtimate marauiglioſe, e poi che ſi ſono conoſciute, ben ſpeſſo ſi ſprezzano, s'auuiene, che da loro poco, o niente d'vtile ſi caui. Alcune altre ſi tengono degne di riſo, percioche amando gli huomini ſe ſteſſi, penſano, che ne gli altri raro, ò non mai trouar ſi poſſi bella, e lodeuole coſa, che in loro parimente nõ ſia; e però chiunque vdirà dire, che dalla lettura d'vna priuata lettera ſiá poſſibile conoſcere i penſieri, i coſtumi, e le diſpoſitioni dello Scrittore, ouero ſe ne riderà, o pure ſe manco arrogante ſe ne marauiglierà forte. Ma dall'altro canto chi conſidera bene, che ogni operatione d'alcun principio dipende, e però con lui ſi conforma, vedrà, ch'è poſſibile (come dice l'antico prouerbio) dall'vngia conoſcere il Leone. Ogni operatione da qualche forma naſce, e dipende, ed ogni forma ricerca vna determinata materia, e per tanto qual'è l'opera, tale ancora ſarà

la forma d'onde nasce, e la materia in che si troua; si che è ragioneuole, che il parlare, e lo scriuere due proprie attioni dell'huomo diano molta nōtitia dell'esser suo; e di quelle proprietadi, che l'accompagnano; ne ciò è lontano dall'opinione del maggior Filosofo, che sia stato, il quale dice, che le lettere scritte sono imagini delle parole, nō meno, che quelle siano delli concetti della mente, e se la mente è la forma dell'huomo, e qual'è la forma, tale è il composto, che da lei, e dalla materia risorge, probabilmente si potrà conchiudere, che dall'altrui scritture facilmente si possa conoscere molte qualità, costumi, e dispositioni sì dell'animo, come del del corpo dello scrittore; e che questo sia possibile, sperarò di mostrarlo non solo cō l'autorità de' principali Filosofi, ma ancora con la ragione, e con l'esempio, e col venire tanto al particolare, che alcuno lasciando di marauigliarsi, potrà senza molta fatica farsi la strada a trouare alcune regole, onde possa artificiosamente dalla diuersità dello scriuere altrui venire in qualche cognitione de' costumi, e qualità di quello.

CAP. I.

Capitolo Primo.

Che vna Lettera missiua può dare molta cognitione delli costumi, e qualità dello Scrittore.

ANcorche da quello, che s'è detto di sopra, si possa vedere, che dalla lettura d'vna sola Lettera missiua sia bastante vn'huomo giudicioso a conoscere molte qualità dell'Autore, oltra i concetti in quella spiegati; nondimeno, che ciò sia vero, ne fà fede l'autorità di Demetrio Falereo, il quale dice queste parole formali, La lettera è grandissimamente costumata, percioche chiunque scriue lettere, in esse imprime l'imagine dell'animo suo; E quantunque ogni oratione, ed ogni scrittura mostri i costumi di chi parla, e scriue, nondimeno niente gli fà meglio della lettera missiua; e Dionisio Alicarnaseo parlando di Lysia chiaro Oratore diceua, non solo la compositione delle parole far testimonio de gli altrui pensieri, ma de i costumi ancora, e che non solo le sentenze spiegano l'animo del dicitore, ma niente vi è, che più lo manifesti della lettera, che de' suoi particolari negotij vno scriue all'altro.

Menandro antico Poeta fù di questo parere, che la bontà, e malitia de gli huomini nelle loro parole riluceße, come in vn specchio, dicendo egli, che nella faccia dell'huomo, e nella propria oratione i suoi costumi si riconoscono. Socrate ancor' egli diceua, Parla, perche ti conosca; E le sacre lettere c'insegnano, che il nostro parlare ci manifesta.

In

In oltre vi è la ragione, che ce lo detta tolta d'Aristotile, il quale diceua, che si come il parlar è indicio de' cōcetti dell'animo, così lo scriuere ci mostra quale sia il ragionamento, ed il concetto. Dice Demetrio, che la lettera missiua non sarebbe lettera, se in lei non si scorgesse l'ingegno, e le maniere dello scrittore, percioche ogni effetto è imagine della sua causa; la onde se le attioni ci dimostrano i costumi, e gli abiti di ciascuno, e questi sono espressi nell'orationi, e l'oratione può vedersi in iscritto, potremo dalla scrittura conoscere le qualità dello scrittore; E però il Vittorio dice, che chi legge vna lettera, nel medesimo tempo, s'egli ha' acuto occhio, vede in mezzo il petto dello Scrittore il cuore.

Capitolo II.

Qual deue essere la scrittura doue si possa raccorre la natura, e li costumi dello Scrittore.

NOn ogni scrittura è atta a manifestare i costumi dello Scrittore, non il verso, perche egli col numero sforza in gran parte lo scrittore ad vscir fuori del suo naturalo, e ordinario modo di parlare, e perciò volsero alcuni antichi, che la prosa del Poeta fosse vn poco dissimile da chi la scriueua fosse disuguale, gonfia, e piena di epiteti, e di figure poco conuenienti, come si vede ne' Dialoghi, e prose d'alcuni moderni; ne meno ogni prosa ci scuopre i costumi, percioche se ella sara' di scienze, e trattara' di discipline, non ci mostrara' altro, se non quanto colui sia versato in quella, e quan-

e quanto vaglia in saper' isplegare i suoi concetti; se trattarà d'Istoria, e raccontarà alcuna cosa seguita, potrà darci a conoscere, s'egli è buono narratore; Parimente se scriverà orationi, mostrarà o di hauere eloquentia, o d'esserne priuo; Ma non già mai così chiaramente vi scorgeremo i suoi costumi, come faremo nella lettera missiua; Il Dialogo, e la Comedia quando sono fatti ambidue come si ricerca, mostrano bene il costume, non dello scrittore, ma dell'introdotto; la onde ne segue, che sola la lettera missiua habbia la vera imagine de' costumi, e qualità di colui, che scriue, e benche tutte l'altre scritture siano rappresentatiue de' concetti di chi le scriue, nondimeno al paro della lettera elle sono come vn specchio concauo, e conuesso, l'vno de' quali fà la cosa maggiore, e l'altro minore del proprio essere; La lettera dunque, che sia di questo nome degna, e nella quale riluca quello, che cerchiamo, deue hauere queste condittioni, delle quali altre dallo stile, altre dal concetto, e dalla cosa di che si tratta dipendono. Lo stile della lettera deue essere tenue, e secondo Artemone, che trascrisse le lettere d'Aristotile, non deue esser molto differente dallo stile del Dialogo, percioche la lettera è vna parte di lui; Lo stile tenue hà queste proprietà; Egli è chiaro, piano, vguale, ed euidente, si serue di parole usitate, hà i periodi corti, e fatti con nõ molta accuratezza, fugge gli Epiteti non necessarij, le parole composte, l'oscurità, che viene dalla varia significatione de' nomi, in lei si vuole scorgere vna inconsiderata consideratione, e vna tal' arte, che quanto si può più, si copra, e riferisca la natura, non fà dimostrationi, ne argomenti, non

di ſputa, non riſponde a tante obiettioni, ma ſolo a pena le accenna. E' adunque queſta maniera di dire ſemplicemente accoſtumata, breue, e (come ſi è detto) ſenza artificio, perche non ſarebbe coſa d'Amico queſto procedere artificioſamente; tale adunque ſarà lo ſtile delle lettere; Queſta maniera di dire, oltre alle ſudette coſe, hà le parole proprie, ſi guarda d'innouarle, non adopera traſlationi, ne meno ſi ſerue delle figure, pone le parole in ordine naturale, s'allontana quanto può dal parlare del Poeta, e dal rappreſentare di Comedie, adopera la figura detta Epanalepſi, cioè replica le medeſme parole, ma in tal modo, che pare, che l'huomo non ſe n'aueggia, e che la neceſſita' lo sforzi; Di ciò ne habbiamo l'eſempio appreſſo Cicerone nell'oratione pro Archia, *fugge il gran concorſo delle vocali, e particolarmente di non finire il periodo in voce d'vna ſillaba, ouero che habbi l'accento nel l'vltimo, ſi guarda quanto può dalli caſi obliqui, ne imitarà il Petrarca in alcuni ſuoi Sonetti, che dalli ſecōdi, e quarti caſi incominciano; fugge le circonſcrittioni, ed allegorie, e molto più gli Enigmi, laſcia molte coſe al lettore, che per ſe ſteſſo l'intēda, che coſi' diuenta più atto a crederci, ed il volere ogni coſa ſpiegare diligentemente, ſarebbe volerlo trattare di poco giudicio; Tale adunque biſogna, che ſia lo ſtile, e le parole nelle lettere famigliari; ed in quelle, che talmente ſono ſcritte, potra' l'huomo con occhio acuto vederui le qualita' dello ſcrittore; Ma ſe vorremo l'opinione d'Ariſtotile da Demetrio riferita accettare, non potremo dire, che ogni coſa indiſtintamēte, che poſſa cadere nel concetto de gli huomini; ſia ſoggetto da ſpiegare in vna lettera, quando egli*

la

la diffinisce esser scrittura, doue si tratta di cose appartenenti alla vita attiua, con vna breue espressione di costumi, fatta con semplici parole, donde appare esser differente da Cicerone, che la chiama strumento da spiegare alcun negotio a gli absenti, o altra cosa, che vogliamo essere da colui saputa; e però (secondo la mente d'Aristotile) si ristringe il soggetto della lettera alli ciuili negotij publici, o priuati, che siano, ne d'altro interesse trattando, si può chiamar lettera (secondo lui) se non impropriamente. E soggiunge Demetrio consistere la bellezza sua nello spiegare il negotio, di che si tratta, e porgerlo con piaceuoli, e conuenienti modi, concetti, e maniere conformi alla natura del soggetto, di che si tratta, e degni della persona a chi la lettera s'indrizza, ne vi vuole scientifiche dimostrationi, ne sentenze, ma basta bene, se talhora, e parcamente vi hà luogo prouerbio alcuno vulgare, e triuiale; e se pure la materia ci sforza ad adoperare la ragione per persuadere, prendasi esempio d'Aristotile stesso, il quale volendo indurre vn certo Signore a far fauore ad vn suo amico, dice, che li Dei non meno hanno in protettione le picciole Castella, che le grandi Città; ed in conformità di quello, che dice Seneca, auertisce, che scriuendo al superiore, si guardi l'huomo dalle sentenze, e dalle proue, che sillogismi si chiamano, e adoperi i prieghi, e l'affetto seruendosi a tempo de gli esempij; e saggiamente auertisse vn'altro, che l'huomo si guardi di modo, che la lettera non ingombri la mano sinistra, cioè (s'io non m'inganno) che nõ sia tãto lunga, che sforzi il lettore a voltar carta, e voltandola sia sforzato prenderla con la sinistra mano;

E quando la lettera missiua osserua tutte le sudette cose, molto più è difficile a conoscere l'essere dello scrittore, percioche accorto, ed artificioso si dimostra; Ma quando senza arte, senza eruditione, o consideratione alcuna scriue, come la natura gli detta, allora molte cose dello scrittore si potranno asserire probabilmente. Le parti della lettera, nelle quali hanno sede i costumi, che si cercano di conoscere, sono l'essordio, cosi chiamato, la narratione, la confermatione, il carattere. Il principio è quella parte, che prepara l'animo del lettore ad intendere quello, che si scriue, dice la ragione, perche egli si muoue; La narratione esprime ciò che vuole; la confermatione si sforza di persuadere la volonta dello scrittore; il carattere, il modo, e lo stile, che serue lo scrittore in fare la lettera. Di questo carattere, dicono alcuni, esser parte gli elementi, che fanno le parole, le distintioni, i punti, le parentesi, l'ordine, e positura de gli elementi, e formatione di essi; altri vi aggiungono le parole riguardanti lo stile, e che considerino quanto al corpo, se sono Italiane, o nò; quanto alla terminatione, se forniscono come deuono, ò pure barbaramente; poscia considerano l'ortografia, e se le parole sono proprie, ò traslate, e se le frasi, ò periodi, nelli quali consiste lo stile, sono figurati, o nò; Queste adunq; (secondo gli autori, che di loro hanno trattato) sono le parti, che in vna lettera si trouano; e perche in diuerse sorti di scritture diuerso appare il costume, sapremo, che (secondo alcuni) le lettere sono di due sorti, cioè proposte, e risposte, e comunque si siano, o famigliari, e piene di burle, ouero seuere, e che trattano di cose graui. Di più prendendo in vniuersale, ouero

narrano,

narrano, o domandano, o raccomandano, o pure consigliano, ed ammoniscono colui, a chi s'indrizzano, o consolano, o si dolgono, o in somma trattano d'altri negotij della vita, come tutto il di occorre, e ciascuna di queste sorti quantunque habbia le sue differenze, per le quali l'una dall'altra si distingue, nondimeno in ciascuna ancora si veggono certe diuersità, per le quali si conosce quanto sia differente la conditione, il grado, ed il costume d'vn huomo dall'altro; perciòche il superbo, ed il modesto ambedue vniuersalmente raccomanderanno la medesima persona, e pure altri costumi, ed altre qualità si scorgeranno nella raccomandatione del superbo, ed altre in quella del modesto.

Capitolo III.

Quali proprietà del corpo, e dell'animo si possino conoscere nel leggere vna Lettera.

PErche l'huomo è fatto d'anima, è di corpo; e le attioni humane dall'huomo procedono, fà di mestiero ancora, che in loro si veggiano alcuni vestigj dell'Anima, e del corpo, ed essendo il parlare, e lo scriuere principale operatione di lui, è ragioneuole, ch'elle dimostrino vestigj delle qualità del corpo, e de' costumi dell'animo; Ma non per ciò deue altri darsi ad intendere, che in vna lettera sola si possino come in vn specchio scorgere ogni proprietà, e pensiero dello scrittore, perciòche altri nasconde l'arte, altri non hanno occasione di scoprirsi; ma ben dirò, che alcuno in alcune let-

tere, e ragionamenti, e tutti in tutte si fanno conoscere, e dico, ch'è lecito dalla lettura d'una lettera sola raccorre altre qualitadi, che immediatamente rilucono in quelle, altre che in consequẽza probabilmente vi vengono, come (per esempio) si vedrà nel leggere una lettera, che vno parla arrogantemente, ed è possibile, che sia giouane, e parimente poco prattico del mondo; e se veggio, ch'egli non sà, e che dice male il suo concetto, lò giudicarò ignorante, e che non habbia dato opera alle lettere, che sia vn huomo vano, e che più si presuma, che non vale. Replicando adunque da principio quello, che si è detto, deuesi sapere, che le qualità, che dall'altrui lettera cauar si possono, sono di quattro sorti, esterne, cioè dinotanti cose esterne, come è l'essere conosciuto, o non conosciuto, amico, o nimico, pouero, o ricco, nobile, o ignobile, superiore, o inferiore, libero, o schiauo, ocioso, ouero occupato, honorato, o senza honore, ed in somma si conosce la riputatione nella quale l'huomo è, la patria, la nobiltà, la professione, la compagnia, ed il modo di viuere, che si tiene, e particolarmente si vede la dispositione in che si troua lo scrittore nel tempo, che egli scriueua; parimente molte qualità del corpo, se non in altro modo, almeno in consequenza si conoscono dal vedere gli altrui caratteri, come la prestezza, ed il suo contrario, la dapocagine, e l'essere innetto, e del corpo grande, o piccolo, l'esser sano, o vecchio, o gagliardo, e li suoi contrarj, maschio, o femmina, polito, o delicato, amabile, viuace, agarbato, o suoi opposti, ed altre molte dispositioni, che da giudicioso, ed intelligente possono essere trouate, essendo all'huomo cosa naturale di procedere dalle cose note, e

chiare, e quelle, che sono incognite, ed oscure; MA *molto più facilmente mostrano le lettere quale sia l'inteletto del lo scrittore, e s'egli è huomo considerato, giudicioso, litterato, prudente, deuoto, ingegnoso, acuto, prattico, pronto a trouare partiti, cauto, che professione è la sua, se parla da douero, o da burla; s'è rissoluto, o dubbioso, e che d'ogni cosa faccia le marauiglie, che affermi, e neghi inconsideratamente, e indistintamente tutto quel, che vuole, quanto quel lo, che non vuol fare, indiscreto, vano, cianciatore, irresoluto, di due lingue, di due fronti, censuratore, che volentieri sindichi, giudichi, e dia del naso ad ogni cosa, negligente, confidente, maldicente, indegno della sua fortuna, industrioso, incredulo, sprezzator dell'honesto, emulo, amplificatore delle cose sue, approuatore de i detti altrui, benigno, ciuile, artificioso, huomo di tal arte, bestiale, bugiardo, simulatore, ingannatore, instabile, inutile, eloquente, faceto, fabricatore di fauole, innocente, ingenuo, nel parlare tedioso, ingiusto, pouero di consiglio, che parla ironicamente, pieno di spirito, facile ad esser persuaso, gonfio, speculatore, testificatore, che attesta i detti altrui, sospettoso, venditore di ciacie, e di bugie, che fà il saputo, che volentieri riprende altri, incontentabile, colerico, curioso, interrogatore, licentioso, ne questi solo, ma molti altri, oltre i contrarj delle sopradette qualità, e molto più sono quelle proprietà, che seguono l'appetito, cioè quello, ch'è il soggetto vero de' costumi, e de gli abiti, donde nascono le attioni, e però si scorge molto più facilmente nelle lettere la natura del costume, che non fanno le qualità del corpo, ouero l'esterne:*

quindi è, che si vedranno scolpite in esse l'allegrezza, la seuerità, lo sdegno, l'arroganza, la temerità, l'ardire, la sfacciatezza, la crudeltà, l'ambitione, ed in somma gli affetti d'amore, d'odio, d'ira, di speranza, di timore, di mansuetudine, di gratia, di misericordia, d'inuidia, d'indignatione, ed altre tali; e per questa cagione ancora si conosce, se l'huomo è attiuo, mordace, contentioso, vantatore, vile, s'hà costumi villani, ed acerbi, s'è huomo freddo, di poco spirito, auaro, o pure in contrario, s'è impatiente, intemperato, dispregiatore, curioso, ostinato, ouero se in contrario di questo è disposto. E di più è lecito di venire in cognitione, s'è persona disprezzabile, e se si duole, e se si rallegra de gli altrui mali, s'è gonfio, furioso, generoso, huomo di molte parole, che volentieri si lamenta, che si scusa, che dà la burla, disturbatore, importuno, intolerabile, terribile, tirannico, violente, se l'huomo si può prometter fauor di lui, se egli faccia volētieri ad altrui seruigio, s'è fattioso, fastidioso, dileggiatore, litigoso, maleuolo, ciarlone, amatore de' comodi, e de' piaceri, solitario, superstitioso, tassatore, e s'è persona piaceuole, che volentieri faccia seruigio, o pure adulatore, infedele, o altre assai qualità, che seguono le naturali inclinationi, e gli abiti acquistati.

Capitolo IV.

Che delle dispositioni sopradette altre per se stesse appaiano nelle lettere, altre vi vengono in consequenza.

COme s'è detto, non tutte le qualità, e proprietà, che si trouano in vn huomo, si veggiano distinte nella prima scrittura, che da qllo vien fatta; ma altre per se medesime appaiano a tutti, altre con auedimento sottile discorrendo si trouano. Chiare si mostrano nella lettera la speranza, il timore, l'amore, l'odio, lo sdegno, l'allegrezza, ed il dolore, e simili altre, come è l'arroganza, e la modestia; & di qlle, che appartẽgono all'intelletto; si vede leggẽdo la scrittura d'vno, s'egli è huomo di lettere, se hà giudicio, e prattica delle cose, che tratta, ò se non l'hà, rifferẽdo in parole, ed in iscritto le cose secondo, ch'egli di loro ne fà concetto nel suo ceruello, e concepẽdole non secondo l'esser loro, ma sccõdo l'essere, e la natura del suo intẽdimẽto, e qsta è la cagione, che la medesima cosa da due veduta, è saputa, così diuersamẽte da ciascuno di loro viene riferita; se dice da douero, o burla, e s'è dubbioso, o risoluto ne' suoi pẽsieri. Ma perche alcuni di questi costumi naturalmẽte si spiegano, altri ad arte si occultano, e gl'inconsiderati si mostrano; Ma quelli, che si occultano artificiosamẽte, non si possono da vna sola lettera conoscere, come ne meno dal parlare solo vna volta ad vno si può scorgere i suoi costumi; Ma quando viene

scritta

scritta la lettera senza maschera, e artificio, allora dirò, che da' costumi chiari, ed espressi si può venire in cognitione di quelli, che non ci sono manifesti; poiche se lo scrittore mostra tal costume, è chiaro, che può hauere tal abito, e questo presuppone la potenza, la quale nasce da tale temperamento, e vn particulare temperamento produce particular inclinationi, sopra i quali ordinariamente sono fondati i costumi de gli huomini, come per esempio, chi legge la Lettera di Bruto scritta ad Attico in materia della prattica, che teneua Cicerone con Ottauiano, e che haueua raccomandato Bruto a colui, conosce in quella scrittura Bruto offeso per quella indignità, che vn suo amico voglia intercedere per lui appresso vn nimico, del quale esso si tiene migliore, quasi, che da lui aspetti comodo, e salute. Hora perche egli è tale, e ancora magnanimo, e per q̃sto è rissoluto, e di poche parole, confidente in se stesso, ardito, lõtano dalle superstitioni, e q̃sto è probabile sia malencolico, e naturalmẽte poco dorma, e perciò sia magro, e pallido, e di pelo nero, e guardi la terra, onde da q̃lla lettera sola si può argomẽtare, che in Bruto si trouassero tutte q̃ste qualità, come in effetto giustificano l'Istorie, che si trouauano.

Hora si come il cane, il gatto, il lupo, quando hanno fame, o da loro naturale affetto sono soprapresi, tutti con la voce della loro passione danno segno, ma diuersamente, quello da lupo vrlando, e questo da cane abbaiando; così scriuendo il superbo, e lo sdegnoso, il vile, e quieto della medesima cosa, è chiaro, che diuersamẽte la trattarãno, e si come nella voce si scorge, che q̃llo è vn cane, o vn lupo, così i costumi di q̃sti, e di q̃lli nel modo di trattare la medesima materia chiari si mostrano.

Capitolo

Capitolo V.

Con quali strumenti, e mezzi si conoscono le qualità del corpo, e dell'animo.

S'E' detto, che dal leggere vna lettera famigliare si possono conoscere molte qualità dello scrittore, e molte si sono annouerate; hora perche fa di bisogno, che l'intelletto nostro venga in cognitione delle sudette cose, e dispositioni, con qualche mezzo è necessario, che si dichi quali siano gli strumenti, che ci conducono a giudicare le predette cose; Questi possono esser cinque, il carattere, le parole, la frase, lo stile, ed il concetto; Carattere chiamo la figura, ed il ritratto della lettera, che elemento si chiama, fatto con la penna sopra la carta; Questo ha tre particelle, figura, ortografia, e puntuatione; La voce, o parola è quella, che si chiama dittione dalli Latini, ed è vna particella dell'oratione indiuisibile, cioè che le parti di lei niente significano; Nella parola s'auertiscono due cose, il corpo, e la terminatione; come harraggio in cambio d'haurò, e faraggio, che vsò in voce di farò il Rè Enzo in vna sua canzone, e queste voci si chiamano differenze di corpo, di terminatione sono differēti sia, e sipa, che disse Dante, haurè, per haurete che vsò il Boccaccio; Frase, o locutione chiamo io il componimento delle parole insieme, che fanno il periodo, ed i membri di quello; Di questa sono tre sorti, propria, traslata, e figurata, e vna di tutte queste mista;

Lo stile, o maniera di dire è la struttura dell'oratione, o forma di quella. Quattro sono le sue sorti secondo Demetrio chiamate semplici, la tenue, la graue, l'ornata, e la magnifica, che mai con la tenue non s'accorda; e bene, come che semplicemente ne la maniera ornata, ne la magnifica sia parte della lettera, ne maniera propria di quella, nondimeno perche hor più, hor meno a quella lo scrittore s'accosta, auuiene, che quel nome prende ancora. Il concetto chiamo l'argomento, e la cosa di che si tratta, il quale ha sotto di se tante sorti, quante sono le attioni, ed i negotij, che nella vita ciuile si trattano.

Capitolo VI.

Quali siano le significationi, che nella figura del carattere si possano prendere.

E Chiaro, che diuerse persone diuersamente scriuono, e ciascuna nel suo carattere serua vna certa qualità, per la quale la scrittura sua è differente da quella d'altri, ogni volta, che non mette studio per occultarsi; Se adunque il carattere sarà pigro, e formato con vn certo calcar di penna, è probabil segno, che l'huomo habbia la mano greue, dura, e pigra, e poi ch'è tale, è ancora ragioneuole, che non sia d'ingegno molto accorto, e per ciò in lui si veda poca esatezza di giudicio, ed è credibile, che parli, e prometti assai, e poco attendi, sia dedito à piaceri, gli piaccia il bere, ed habbi altre qualità, che accompagnano la durezza della

carne,

carne, e sodezza di quella, e perche simil temperamento molto s'accosta al sanguigno, ed al malinconico, e la malinconia rappresenta la terra, come il sangue l'aria, dalla malinconia vien la pigritia, e dal sangue quella instabilità di mente, quel cicalare, e promettere più di quello, che si può attendere; e se i caratteri si mostrano fatti cō molta pigritia, e fra di loro disuguali, e le righe torte, per lo più andaranno in suso, quando ciò auuerrà, è uno, che habbia già fatto l'abito in scriuere in questa maniera, oltre che questo è segno, che le naturali inclinationi superano, e lo trasportano seco, si potrà aggiugnere all'instabilità dello scrittore, che egli sia huomo colerico, e prodigo per cauarsi i suoi capricci; e perche per lo più così scriuono i giouanetti, che poco tempo fà habbino imparato di scriuere, potremo dire, che quelli, che fanno questi caratteri habbino molto del giouane ne i costumi, e quella inegualità del carattere nata da disugual moto della mano, essendo essa obediente strumento dell'anima, riferisce ancora qual sia la natural' inclinatione di quella, se l'abito, e la disciplina non la muta; Adunque quando vedremo una tal scrittura, e sapremo ciò non nascere, perche poco prima colui habbia principiato ad esercitare l'atto dello scriuere, potremo argomentare come s'è detto; Ma se il carattere sarà veloce, e disuguali le lettere, ed altre grossi, altre sottili, e si veggia non esser difetto della penna, ma abito dello scrittore, probabilmente si potrà conchiudere, che egli ancora nell'altre sue attioni sia disuguale, e nelle voci ancora apparirà questa stessa inugualità, che nello scriuere si vede. E perche chiunque è tale, suole

essere iracondo talhora più del douere, ed altra volta più quieto, e pacifico, che forsi non si richiederebbe, sarà credibile, che questo sia importuno, ambitioso, e litigoso, il che viene da quella inuguale prontezza al moto, seguendo ogni effetto l'essenza, e qualità della causa; Ma se il moto della mano è disuguale, la materia ancora di lui sarà tale, e que gli humori, che il suo temperamēto constituiscono, in modo niuno appariranno seruare frà di loro quella proportione, che il perfetto temperamēto dell'huomo ricerca. Dall'altra parte, chi nello scriuere adopera carattere veloce, vguale, e ben formato, ed in maniera, che appaia dilettarsi dello scriuere, per l'ordinario è huomo, che sà poco, e poco vale, perche rari sono i buoni scrittori, che siano huomini giudiciosi, e prudenti, perche (in vn certo modo) sono simili alli Pittori, che come sono di più valore, si mostrano ancora di minor prudenza, ed appagandosi più del douere di quella sua arte, o cognitione, si stimano, e pensano, che ogn'huomo sia obligato a far molto conto di loro; Questi stessi sono spesse volte o freddi, o auari, o prodighi, ò intemperati, hanno per proprietà la indiscretezza, e per l'ordinario sono giouani, percioche pochi si trouano, che giunti all'anno quinquagesimo facciano carattere corsiuo, e cancellaresco, e perche tal'è la loro dispositione, sono ancora non molto ricchi, ma gagliardi, e (per meglio dire) sani, e questo carattere veloce hà del mascbile, e raro in donne si troua. Per lo contrario se sarà brutto, torto, però intelligibile, mal formato, presto, s'è tale d'abito, mostra huomo, che habbia molto scritto, e però non sia giouane; e perche del bello carattere, come ancora del

bel cantare, e presto, e bene, è cagione la virtù imaginatiua, e da questo si conosce quanto ella vale. Ma perche chi hà buona imaginatiua, per lo più nō hà buono intelletto, segue, che chi scriue bene vaglia molto meno d'ingegno, e di mēte, che non fà colui, che scriue male; E se il carattere è picciolo assai, ò lo scrittore è vecchio, o non gli vede molto, o vero è huomo di poco spirito, se abito principiato a caso non lo hauesse così formato; il che si conosce dalla sottilità del carattere, ed a q̃ste proprietà seguiranno costumi proportionati, che si raccōtano nel Capitolo de' costumi de' vecchi nella Rettorica, il carattere de' quali (come s'è detto) quādo sia molto ināzi, o breue, o tardo, o grosso, il contrario di q̃sto ragioneuolmēte nasce da cōtrarie cagioni, e cō la lunghezza si troua cōgiunta vna sottile tardità, con tal carattere mostra l'huomo giouane, delitioso, molle, e de' l rutti uitij fregiato; Questi adunque, e simili sono i costumi, che probabilmēte possono andarsi cōgetturādo nel mirare cō molta cōsideratione gli altrui caratteri, bisogna però sempre auertire, che non tali siano fatti ad arte, il che si vede quādo sempre sono i medesimi, ne meno siano cagionati da gli strumēti, che s'adoprano allo scriuere.

Capitolo VII.

Che cosa mostri la diuersità dell'ortografia, e puntuatione.

S'*E' fatta mentione del carattere, hora resta ragionare dell'ortografia, e puntuatione della scrittura; Soppostο adunq; che la professione di ciascuno, e li modi suoi si confor-*

mino con gli altrui costumi, come testifica quel detto commune, che di ciascuno gli essercitij, e gli studij si conuertino in costumi, è soppostto ancor, che chiunque si mostra tale nel trattare vn particulare, sempre ancora suol esser tale nell'altre cose, che sono dello stesso genere; Diremo, che chiunque è abituato nello scriuere con mala ortografia, cioè raddoppiando le lettere, che non vanno raddoppiate, o pure non raddoppiando quelle, che deuono esser doppie, o scriuere vna per l'altra, come i Siciliani, che arma, e palora in vece di parola, ed alma vsano; ragioneuolmente questi tali si possono tenere per trascurati, o ignoranti, o negligēti, o poco prattichi; percioche l'ignoranza, e la poca prattica fà, che non sapendo l'huomo di far male, fà male; ma quando nasce da negligenza, non sempre si vede l'istesso scritto nel medesimo modo; può ancora nascere questo effetto o dalla gran confidenza, o dal poco rispetto, che si hà a colui a chi si scriue; dandogli segno di non curarsi d'essere appresso di lui in opinione di persona di poca scienza, e poca accuratezza, e diligenza, e però simil difetti si veggono (spesse volte, e forsi ancora fatti ad arte) nelle lettere, e cartelli, che si scriuono alli nimici, per dar segno di non gli hauer rispetto alcuno, scriuendo come se scriuesse all'inferiori, e q̄sti Humanisti di giudicio hanno notato nelle lettere ad Attico, che Cicerone non hà osseruato molte minuccie della lingua, per la molta famigliarita, che haueua con lui, onde gli era lecito di procedere con poco rispetto, e se ciò è vero, è probabile ancora, che nello stesso huomo si trouino le qualita, che accompagnano i sopradetti costumi, e se vno apparisse ignorante

di

di lettere, segue ancora, che ei possi sapere poca e di Retorica, e di Poetica, e forse ancora si potrà raccorre, che in lui niuna sorte di scienza si troui, ma quando la mala ortografia sarà accompagnata da molti segni a q̃sti contrarij, non sarà necessario, che vno, che pecchi nell'ortografia sia ignorāte ancora di Filosofia, e leggi, scriuēdosi, che Plotino grandissimo Filosofo (oltre al pessimo carattere, che egli faceua) grauemente peccaua e nell'ortografia, e nel puntuare, segue adunque se vno ci pare in ciò trascurato, che sia ancora non di molto acuto ingegno, e che lo scriuere non sia sua professione, che sia dubbioso, e poco industrioso perciochè è contrario alla natura, che allora accuratamente si chiama hauere operato nella generatione de gli Animali, quando ancora i peli, e l'vltime particelle sono compitamēte finite. Resta hora si parli alquanto delle distintioni, e punti, le quali quātunque siano cose di picciol momento, sono perciò simili a gli vestigij delle fiere, i quali danno occasione a chi gli conosce, di trouarle, e prenderle; però ogni volta, che si vedrà vna scrittura senza punti, e senza distintioni, si potrà credere, che o lo scrittore sia poco intendēte, o poco diligēte, e s'è negligēte, e non cura le cose picciole (soppostо, che le intenda) ouera è persona di grand'animo, e di molto valore, o vero di niun momēto trascurata, poco curante della buona opinione; Si conosce poi la differenza trà q̃ste due dispositioni sensibilmente dal leggere, e comprēdere il concetto scritto. E conferma questo, che hora si dice Il cinger lento di Cesare, che da gli altri era tolto per segno di mollitia; Ma da Scilla, che bene lo conosceua, fù giudicato quello, che era;

E per

E per lo contrario quando si vedra` vno con molta diligẽza a' luoghi competenti far le sue virgole, e distintioni, si fara` giudicio, che colui sia intẽdente, e litterato, e nello spiegare il suo concetto discreto, diligente, e chiaro, in lui non sia timore, dispiacere, o altro grand'affetto, percioche quando l'animo e` occupato da queste passioni non può esquisitamẽte porre nella scrittura tutti questi finimenti, quantunque altre volte per abito ne fosse attissimo. Parimente quando si vedra`, che le distintioni, e' li punti non siano a suo luogo, ne con proposito, ed il resto della scrittura non mostrerà il contrario, si può dire, che lo scrittore sappia poco di lettere, e voglia mostrare di sapere assai, che sia confuso, dubbioso, e pieno di ansietà, e se dal concetto non appaia, che egli e` tale per affetto, si potra` credere, che sia cosi per natura, ed in lui si trouino le qualità, che accompagnano le predette, che sono l'esser huomo freddo, e di poco spirito, non arrogante, e non sfacciato, e altri simili; ma in fare questi giudicij bisogna sempre auertire, che non vi e` necessità, e se alcuna arte versa intorno al probabile, o al contigente, e se alcuna può essere veramente detta congetturale, questa si può chiamare tale, e questo auiene, perche le propositioni vniuersali affirmatiue vniuersalmente prese non sono mai in tutto vere, e non si conuertono in se stesse, e se bene pare, che tutti gli huomini ignoranti scriuono scorrettamente, non però segue, che chiunque scriue scorrettamente, subito sia vn'ignorante, la onde in questa cognitione vien proceduto da' segni, e da gli accidenti, come ancora si fa` nella Fisonomia, nella quale si dice, che perche tutti gli animali robusti

sti hanno l'estremità del loro corpo grande, è probabile perciò, che il Leone, l'Elefante, ed ogn'altro animale, che hà l'estremità grandi sia robusto.

Capitolo VIII.

Delle significationi, che si traggono dalla diuersità delle voci.

LE voci, che spiegano gli humani concetti, molto più s'appressano a dar notitia della natura di chi le vsa, che non fanno i caratteri, perche sono più immediati alla persona di quello, e molto più congiunti, che le lettere; queste voci possono essere considerate, e quanto al corpo, e quanto al termine loro; Corpo delle voci chiamano la congiuntione di q̃lle sillabe, che la constituiscono, così di corpo differẽti diremo essere la parola Greca, che significa huomo, da quella, che vsano gl'Italiani, così ancora di corpo è differẽte il cherere, che dicono i Prouenzali, dal dimandare Italiano; La diuersità de' corpi delle parole mostra la varietà della Patria, e perche ogni paese, ed ogni luogo hà gli proprij costumi, ragioneuolmẽte diremo essere tali ancora nello scrittore; E bisogna credere esser impossibile, che a lungo andare altri non si faccino conoscere per nati, nodriti, ed alleuati nella Patria sua, come, ch'egli vsi diuerse parole, e linguaggi; così l'imbastardito linguaggio fù conosciuto in Teofrasto dalla vecchia Ateniese, come, ch'egli fosse nodrito presso a vent' Anni in Atene, tanto importa quel costume,

che si beue col latte, così non può chi parla, o scriue totalmente nascondersi in modo, che da chi sottilmente considera, non sia riconosciuto.

Hanno i particolari luoghi huomini particolari di faccia, di costumi, di moto, di statura, e di parole differenti, e per non vscir d'Italia vedremo, che alcuni parlano cō le labra, e con la punta della lingua sù i denti, come i Genouesi; Alcuni ingorgano, come i Fiorentini; Altri sono nel parlar tardi, e hanno le voci piene di vocali, come gli Venetiani; Altri poi le fuggono, e hanno le parole per l'ordinario piene di consonanti non euidenti per lo più le due sillabe, come i Bolognesi; Alcuni sono nimici della Z, come i Sanesi, che auessa, in vece di auezza, e i Piamontesi, che altetta in cambio d'altezza vsano; Altri abborriscano la G, ed in luogo di lei sempre pigliano la Z, e perche questi sono di quegli effetti, che da' Filosofi sono chiamati contingenti per lo più, necessariamente hanno le sue ragioni naturali, delle quali alcune sono vniuersali, come è il Cielo, e per dir meglio il Clima; altre particolari, che sono il sito del luogo, che abitano, il cibo, e vltimamente la prattica, o consuetudine, la quale però sempre hà principio dalle naturali inclinationi; perciocbe come non si può accendere il fuoco in quel corpo, che non è combustibile, così non si può introdurre costumi tali in chi non hà abilità di riceuergli. Dico adunque, che le diuerse parole mi faranno conoscere la patria di colui, ed in che luogo è stato alleuato, e quindi conoscendo io poi le qualità, ed i costumi in vniuersale, conuenienti alla patria di chi scriue, conchiuderò, che egli ancora sia tale, quali sono per lo più quelli,

che

che iui nascono, e se lo scorgerò di patria Venetiano, o dalla Marca Triuisana, perche veggia, ch'egli alcuna uolta hà fuggito le consonanti, ed haurà detto raio, in vece di raggio, potrò altresi giudicare, ch'egli sia conforme alla natura; e habbia gli abiti di quei popoli. Voleua vn' Autore approuatissimo, e non poco versato nelle materie di Filosofia, che i costumi, le voci, le propositioni seguißero le naturali inclinationi del proferente, e che essi tali fossero, qual era il luogo, che gli conseruaua, e per proua di questo adduceua vn' essempio mirabile; come il Fiume Niger, che diuide vna gran parte dell' Africa in due Regioni, la più Occidentale è chiamata terra de' Negri, quella, ch'è per di quà, hà gli huomini tutti bianchi, e se auuiene, che il negro passi di quà dal Fiume, egli diuiene bianco, o perde molto di quella sua negrezza, se per alcun tempo vi dimora, e se i bianchi di là paßano, e vi alloggiano per qualche mese, tanto si tingono, che appena si conoscono, il qual effetto voleua quell' Autore fosse cagionato dal vapore, che eleuato dalla terra, in tutto diuerso da questo per di quà dal Fiume, con l'aria si meschiaua, il quale per la sua naturale siccità congiunta col calore del Sole, veniua a fare quell' effetto nella carne humana, che fà il fuoco nel legno, e quel lustro, che nella lor pelle si scorgeua, dall' humido aereo, che grasso vulgarmente si chiama, veniua indutto; per questo adunque colui conchiudeua, che la diuersità del luogo, diuersamente disponesse il nostro corpo, e però risolueuano gli Spagnoli, che le guerre continuamente state nel Perù, prima frà gl' Indiani, e poi frà loro medesimi, foßero cagionate dalla dispositione, e sito di

 quel

quel luogo. Che adunq; la dispositione del sito particolare varia le humane qualità, ed il sito si fà diuerso non solo per la diuersità de' Climi, ma molto più per le diuerse positure de' Monti, Piani, Laghi, Fiumi, e Mari, e quindi è, ch' essẽdo diuisa l'Italia dal Monte Appenino, che corre da Leuante à Ponente; e le sue estremità bagnate da due Mari; Auuiene, che gli Abitatori, gran diuersità di siti riempino, e quindi è, che di lingua, di accenti, di faccia, e di costumi sia maggior differẽza frà l'vno Italiano, e l'altro, che frà l'vn Pollaco, e l'altro, quantunq; la Polonia senza comparatione sia maggiore dell'Italia, e per questo per essere q̃lla Regione tutta piana, ne pure da vn picciol colle distinta; il che ancora dicono accadere alla Tartaria, non meno piana, che la Polonia, o la Lituania. Ma torniamo in Italia, quelli, che parlano senza moltitudine di consonanti, e fanno le parole, dicono gli Gramatici, pure, ragioneuolmente sarà lento nel discorso, e nell'attioni, perche tengono molto dell'humido, e vengono presto canuti, e per ciò sono atti ad essere retti, e vbbidiẽti alle leggi, e sono molto instabili, e volubili, e di mediocre risolutione ne' negotij, e per così dire, troppo prudenti, cioè troppo pieni di rispetto, che danno più tosto segno di timore, che d'altro, quali paiono, per lo più, essere gli Venetiani; e per ciò giustamente vn tale Autore si rideua delli Fiorentini, che volendo riformare la loro Republica, haueßero pensiero di valersi delle leggi di Venetia, non hauendo essi il ceruello atto a riceuerle, ed osseruarle. Chi adunq; naturalmente parlãdo vsarà voci alla foggia di Venetia, o de' luoghi circõ-

uicini, si potrà credere in lui siano molti costumi, e dispositioni di quelle, che per l'ordinario vniuersalmente si trouano nelle persone di q̃i paesi, le quali tali si dimostrano, quali di sopra habbiamo detto; e se alcuno dicesse, che tal luogo nõ dourebbe esser cagione dell' alterezza, si dirà q̃sto nascere dall' ostinatione, vna delle specie della superbia, cagionata dalla siccità di q̃ll'humore, che vitale si chiama, che la terra, col Mare *insieme mescolati producono, e quindi è, che per lo più gli abitatori dell'Isole siano cattiui, perfidi, arroganti, e superbi; ma molto più d'ogn' altro quelli, che abitano l'Isole piene di* Monti*, e di poca acqua abondanti, come la Corsica, e la Sardigna; E per lo contrario sono disposti q̃lli, che si seruono di molte consonanti, perche da vna temperatura diuersa ciò auuiene; Quindi è, che i Tedeschi concentrato il calore, e di preternaturale siccità dal molto calore prodotta abbondãdo, volentieri beuono, e per ciò nascono q̃lle parole monosillabe, e piene di consonanti, e perche molto sono caldi internamẽte, con vn certo impeto minaccieuole parlando, formandone alcune ancora nella gola; Questa prestezza di lingua parimẽte si scorge nelli Genouesi, perciochè essi abitano luoghi caldi, e secchi, e pieni di sassi, talche è venuto in prouerbio, che le loro mõtagne siano sẽza legna, come il* Mare *senza pesce, la onde il luogo caldo, e secco gli fà a guisa d'una fiãma presti, volubili, leggieri, ed ambitiosi, desiderosi di ricchezze, essẽdo natura del fuoco il tirar' a sè, ed occupare le circonuicine cose, e per la siccità tenaci, e parchi a dare il suo, ed accumulatori di denari, e queste proprietà d'ambitione, e di alterezza gli fanno pronti alla seditione,*

e di-

e discordia, e tale che per natura malamente potrebbono hauer sudditi, ne molto bene mantenersi liberi, se la bontà delle leggi, l'acquistata prudenza, e la ragione, che in molti di loro predomina, non gli regolasse. Ma gli altri, che abitano le campagne d'Italia lontani dal monte, e dal Mare, se essi guardano Settentrione, partecipano del freddo, e medesimamente abbreuiano le parole, e si seruono delle consonanti, vietandoli il natural freddo lo spiegare la lingua distintamente, e dearticulare tutte le sillabe, che le parole compongono, il che veggiamo ne i Ferraresi, e loro circonuicini, e quelli di Romagna, che più s'accostano al monte, più participano del freddo, più indistintamēte parlano, e più troncano le parole.

I Milanesi poi, che stanno in luogo humido, e tutti quelli, che abitano paesi di molta grassezza, e molto sogetti all'aere grosso, per gli vapori, che dalla terra continuamente si elleuano, parlano con vna certa fiacchezza, e pongono molti accenti nell'vltimo di molte parole, onde ancora conseguētemente hanno costumi, che al freddo, e humido temperamento sono conformi. Appaiano adunque per lo più grandi di vita, perche l'humido gli fa crescere, sono in compagnia arditi, e vanagloriosi, soli poi rimessi, e pacifici, d'ingegno ottuso, di giudicio debole, ma però di gran memoria, di molta patienza, e se tanto fossero adorni di temperanza, quanto di liberalità, e di procedere assai ciuile, e cortese, potrebbono stare al pari d'ogn'altro popolo politico. Quelli poi, che abitano la Toscana, se alle valli s'accostano, fuggono ben' essi la quantità delle consonanti, ma molto si vagliono dell'aspirationi, e parlano nella gola alla foggia de gli Ebrei; perciocche

abitando essi sul monte non meno esposto al mezzo giorno, che fosse Hierusalemme, ne meno di Sion sassoso, ragioneuolmente hanno ancora delli accenti, ch'a gli Ebraici s'assomigliano, e si conformano, e perciò sono accortissimi, & amatori delli proprij comodi, onde segue, che siano poco cortesi, poco liberali, e poco grati, e come che tanto siano giudiciosi, ed accorti, male però conuẽgono insieme, e male s'accordano, troppo sottilmẽte intẽdẽdo ciascun il fatto suo. Quelli poi, che abitano nelle pianure lontani dal mare, e come q̃lli, che stanno nel principio delle Maremme di Siena per esser iui l'aria calda, e humida, partecipano ancora di q̃sta complessione, e per il caldo l'altrui volẽtieri desiderano, e per l'humido hauutolo, non lo sanno ritenere, e sono naturalmẽte priui di giudicio, e d'accortezza, ma come diceua Virgilio, si dilettano di raccorre le prede, e viuere di rapine. Queste adunq; paiano le differenze, che nelli paesi si veggono, e la diuersità del proferire le parole medesime, forsi di quà nasce, che in tutti i luoghi doue il comercio è distinto, o da mari, fiumi, o monti, il parlare ancora è diuiso, e la pronuntia è differente, e questa differenza particolarmente si vede in due luoghi, cioè sotto l'Equinotiale, e sotto il quarantacinq; grado delle Zone temperate, e la ragione forsi è questa, che quãdo la bilancia stà vguale, picciola occasione la fà traboccare da vn de' lati, e quindi auuiene, che nel Perù vi facciano tanta differenza i monti, i piani, ed il mare; Ma quanto appartiene alla terminatione delle voci, si hauerà da sapere, che il terminarle secondo, che si deue, e che l'vso comune corrente hà introdotto, dimostra esser huomo di qualche

intel-

intelligenza; per lo contrario ogni errore fatto nella terminatione, e nella costruttione dimostra o l'huomo appassionato d'ira, di dolore, o di timore, o uero lo fà conoscere per poco litterato, e prattico; e tanto basti a dire circa le voci, e la loro terminatione.

Capitolo IX.

Di ciò, che dalle frasi diuerse si può raccorre.

L*A frase è di tre sorti, propria, traslata, e figurata; la propria viene adoperata nelle Dottrine, e quando si tratta alcuna cosa da douero, conuiene al genere deliberatiuo, ed a quelli, che prẽdono a narrare alcuna cosa; La traslata, e la figurata s'adoprano a gli altri due generi, ed a spiegare i concetti, che nascono dall'irascibile, o concupiscibile appetito. Nasce da tutti trè vn genere misto, che serue alli Poeti, ed a tutti quelli, che pretẽdono di trattare altamẽte alcuna cosa. Quando le frasi saranno fatte di parole proprie, e senza quegli ornamenti, che da Greci, e da Latini vengono chiamati Schemata, allora diremo q̃lla persona, che la vsa esser quieta, è non appassionata d'alcuno affetto, e che sia persona di mezzana età, sẽza superbia, ed aroganza, d'animo moderato, e leale, che ogn'huomo gli possi dire il fatto suo; E veggiamo, che per l'ordinario gl'inferiori, e q̃lli, che hanno bisogno, mẽtre espongono q̃llo, che voglio no, vsano il parlare proprio, come si vede molte volte in* Vir-

Virgilio nelle narrationi. Ma se il parlare sarà traslato, secondo, che sarà la traslatione, potrassi ancora conoscere le qualità di chi l'usa, anzi non è forsi alcuna sorte di ragionamento, che più lo dimostri della traslatione, perche essendo ella in un certo modo, similitudine, o almeno hauendo origine da quella, qual'è la similitudine, tale si fà veder' ella. Essendo adunque ordinario, che le similitudini si tolgono dalle cose conosciute, e ciascuno conosce bene le cose, che sono di suo mestiere, auuiene, che la metafora e la traslatione dimostri l'essere, l'essercitio, e la natura delle persone, perche (come disse Ouidio) il Nocchiero parla de' venti, e l'Aratore de' buoi; perche adunq; delle traslationi altre sono vili, altre troppo oscure, che più tosto s'accostano all'Enigma, che all'Allegoria, la qual' è un certo modo, eccesso di traslatione; di queste, altre sono nel mezzo, e queste o uero Nobili, o uero non tali; però diremo la vile, e bassa traslatione tolta da cose poco honeste, argomenta, che lo scrittore sia mal creato, intemperato, senza vergogna, inconsiderato, che faccia poca stima di colui, a chi scriue, e l'habbia o per persona molto sua famigliare, o non degna d'esser da lui molto apprezzata, e quando s'haurà vna di queste propietà, potrassi ancora argomentare a quelle, che le vanno in conseguenza, com'è, che volentieri dia la burla, che le piaccia il giuoco, che sia sdegnoso, ma presto ritorni in sè, che non sia di molta età, non habbia figliuoli, e massime Donzelle per casa, e simili altre qualità, che dalle sudette dipendono; Per la vile, qual pare, che vsasse il Caro chiamando la Francia Conca, non si potrà negare,

che costui non sia huomo popolare, non gia' Nobile, e nelle dilitie nodrito, ma pouero, e scalzo fra' i disaggi. Ma chi vuol giudicare della Metafora, non solo bisogna consideri quello, che si dice, ma la cagione, ed il fine, che muoue a dirlo, e che parla non per detrare, e dir male, ne per giuoco, ne per isdegno, o altro affetto, ma solo perch'egli è auezzo a così parlare, e questo è suo costume di vsare tal modo di ragionare, e quando ciò sia, allora facilmente si potrà credere, che le qualità dell'animo alle frasi siano conformi. Ma se auuiene, che lo scrittore spieghi l'intentione sua vn poco Poeticamẽte, e cõ maniera gonfia, segue, che ouero persona sia poco giudiciosa (per non dire furiosa, o troppo appassionata) tale maniera sogliono vsare gli amanti, e perche sono, in quanto amanti, mezzi pazzi, però se gli conuengono questi modi; così ancora rispondeano gli antichi Oracoli, e per parere più d'allontanarsi dall'vso ordinario, parlauano in verso. E' adunq; credibile, che chi hà per le mani simil metafore di Sole, e di Stelle, sia (come s'è detto) huomo gonfio, e che si da' ad intendere di saper molto, pieno di chimere, incontẽtabile, che ragiona pur assai, riprensore de gli altrui detti, e fatti, sprezzatore de' pericoli quando sono lontani, ma vile se sono d'appresso, e tale, che non ricorre a Dio, se non nelli bisogni; A queste proprietà seguono molte altre dell'appetito, ch'è l'essere mãgiatore, che rari sono i ciãciatori, i quali nõ habbino ed il corpo peloso, e la bocca grãde, e q̃sti per lo più sono molto voraci, e per le sudette ragioni sono curiosi, e domandatori de i fatti altrui; Ma si deue bene auertire, che non da vna sola metafora vna volta sola vsata, si può

fare

fare questo giudicio,percioche, come dice Aristotile, vna rondinella non fa` primauera. Quelli poi, che adoprano ragionando l'allegorie,ed enigmaticamēte parlano,quando malamente sanno fare in altro modo, sono d'intelletto torbido, e confuso, che spesso se medesimi nō intendono,e tanto in ciò poco saputi, che non sanno pur di non sapere, e però sono di natura,che volentieri contradicono,,non hanno giudicio, sono ostinati nelli lor pensieri, indiscreti, sdegnosi, e pieni d'vn certo odio, e d'vna indignatione verso le genti, che gli fa` villani,e poco amabili; queste adunque,e simili proprieta` scorgeremo in quelli per lo più, che sono auezzi a valersi dell'oratione traslata, ouero, che fanno i suoi parlari pieni di molte metafore; Ma quelli, che adoprano le metafore propinque,comuni,gia` riceuute dal vulgar' vso, e di loro vulgarmente si seruono, si che il giudicioso lettore non vi scorge cosa alcuna particolare distinta dall'vsato modo di ragionare, quelli tali saranno discreti, giudiciosi, prattichi,accorti, e parimente attiui, non odiaranno,ne saranno disposti ad amar senza occasione, saranno persone ciuili, ma più tosto auari, che non, e vinti dall'intereße, mancaranno di parola, tal volta diranno bugie, saranno pieni di scuse, volentieri litigaranno, e non sariano lontani per denari a fare alcuna attione talhora non molto lodeuole.

Capitolo X.

Del giudicio, che si può trarre dall'Oratione figurata.

LE Figure, che cadono nel ragionamento, sono di due sorti; alcune riguardano l'Oratione, e da Greci sono chiamate Schemata, qual'è la Sinedoche, la Zeugma, l'Epanafora, l'Epanalepsi, ed altre simili; quelle, che adornano i concetti, si chiamano Tropi, e sono come la Tapinosi, la Iperbole, la Paremia, l'Ironia, l'Antifrasi, e simili altre, che dalli Rettorici sono annouerate. Per ragionare adunque, prima delle figure dell'Oratione, bisogna auertire, che di queste alcune sono tanto popolarize vse, che poco, o niente da loro si caua; e però se dicendo mia moglie, ed io stò bene, farò la Zeugma, o qual altra tale, chiaro è, che non più quindi, che dal parlar proprio raccorrò cosa alcuna, che si cerchi. Ma per parlare pur alquãto di q̃sto; Quando auuerrà, che leggeremo vna scrittura priuata piena di molte figure della construttione, e vi sarà l'Epanodo così detto, e si replicarà l'istesse voci più volte, e non artificiosamente, giudicaremo, che colui habbia poca memoria, e che non gli auenga, o perche sia pieno di qualche affetto graue, o perche non auuertisca a quello, che parla; l'vsò il Petrarca, dicendo,

Car-

Carmento, e Pico vn già de' nostri Regi
Hor vago Augello. *E quel, che segue.*

Si vede adunque, che propone due, e non ragiona se non d'vno, in vedendo la Paradiastole, bisognera' dire, che chi l'vsa sia affettato, e voglia far dell'ingegnoso, e del litterato, e naturalmente sia gonfio, e di poco giudicio adoprando questi modi, doue non vanno; Il Petrarca disse,

La sera disiar, odiar l'Aurora.

E quello, che segue.

L'Antifrasi mostra la medesima affettatione, e che l'huomo habbia del vano, come se dirò;

Io chieggio a Morte incontro, a Morte vita.

La Metalapsi, che variatione significa, comune molto della Città di Bologna, dimostra l'huomo in sè confuso, che si dà ad intendere di sapere, balordo, ed amatore di se stesso più del douere. Consiste nel variare il ragionamento, e passar da vna cosa all'altra senza mezzo, come fa' il Petrarca, quando lodando gli occhi di Madonna Laura, prorompe a dire

O Fiumi, o selue, o fonti, o campi. &c.

Ed altroue

Da' bei rami scendea
Dolce nella memoria.

Parimente l'Apostrofe, ch'è il voltarsi ad alcuna cosa differente da quello, di che si parla, o viua, o morta, o presente, o absente, mostra le medesime qualita'; n'habbiamo esempio appresso il Petrarca,

D'vn

D'vn viuo fonte ogni poter s'accoglie;

Ma tu perche il consenti o sommo Padre?

Molto minor biasmo riceue la Silepsi, e Prolepsi, e molto minore affettatione dimostrano, e vanità nello scrittore, particolarmente quando elle sono fatte parcamente, Il che così non dirò della Sinecdoche, ne dell'Appositione; la Zeugma, o sia in principio, o mezzo, o fine, perche essendo figura vsitatissima, e quasi per le bocche d'ogn'vno, non dà occasione di far sinistro giudicio dello scrittore, questa è quando il Petrarca dice.

Non è stanza, ne sasso in questi monti.

E quando dice.

Con Amor, con Madonna, e meco garro.

Ma per parlare più vniuersalmente, e non vscire delli confini del proposto trattato, Diciamo, che le frasi figurate, che riguardano le passioni della parte ragioneuole, ne dimostrano come ella sia disposta, e (per esempio) l'Irmo, ch'è vn'ordine continuato d'oratione tutta retta sotto vn verbo, dimostra, che chi l'adopra hà l'animo quieto, e ch'è persona di mediocre giudicio, e conseguentemente mansueta, e benigna; qual modo di dire adoprò il Petrarca in quel Sonetto,

Le Stelle, il Ciel, e gli Elementi a proua.

La contrapositione, che Antiteto è detta da Greci, ci mostra l'huomo alquanto sdegnoso, nondimeno accorto; se ne hà esempio in quel Sonetto,

Pace non trouo, e non hò da far guerra.

E quel che segue.

Similmente la Topografia, e la Cronologia, e altre simili dimostrano

mostrano quale sia l'intelleto, ed il giudicio dello scrittore, percioche s'elle hanno del Poetico, mostrano l'huomo vano, e gonfio; se imperfette di poco giudicio, ed in somma dal loro essere s'argomenta la qualità di quel principio, donde nascono. Le figure chiamate Polisindeton, e Asindeton, dimostrano la parte irascibile, e s'adoprano ad essaggerare, ed a magnificare le cose, che si spiegano; la onde se oltre il douere, o più volte si veggiono adoperate, di huomo superbo, gonfio, e sdegnoso sono inditij; vsò la prima il Petrarca, dicendo,

Vedi, odi, leggi, e parli, e scriui, e pensi.

Vsò l'altra quando disse,

Santa, saggia, cortese, honesta, e bella.

La Aposiopesi, che Reticentia *si chiama, nasce da tre cagioni, o da molta ignoranza, o da molto sdegno, come appresso Virgilio in persona di Nettuno, ouero da vergogna, perche tacciono molte cose per vergogna le honeste donne, l'ira non in tutto di ragione spogliata imperfettamente spiega alcuna volta i suoi cõcetti, e quest'ancora si serue dell'Ippallage, attribuendo ad vno quello, che dell'altro, come il Petrarca disse* Magnanimo il Cerchio,

Dandogli l'attributo di Pompilio; serue altresi (l'imprecatione, e l'essecratione, ouero il priego congiunto con minaccie) all'irascibile, e da q̃ste si conosce la turbatione dell'animo altrui. Vsare le rime nella prosa, il far bistichi, che Paranomasia si chiama è opera della potenza concupiscibile, dimostra l'huomo hauer del buffone, e se alcuna figura nello scriuere, e nella prattica ciuile deue essere lasciata da banda,

questa

questa è vna, e la Prosopopeia, che attribuisce il parlare a cosa inanimata, e di quello incapace, e lontana; essa ancora si conuiene tanto poco col stile delle lettere, ch'è forza di giudicar, che sia senza giudicio colui, che l'vsa spesso. Il rispondere all'obiettioni tacite, le derisioni, l'interrogationi, con la dubitatione, che Diaporosi vien detta, ed il Dialogismo, d'importuna turbatione di mente danno inditio, di persona appassionata, o poco contenta, e pare si trouano ambedue l'vltime in bocca di persone molto idiote, ed irresolute, e l'vna, e l'altra di queste si odono in bocca de' vulgari Lombardi, e si come queste sono splendori dell'oratione, quando vengono vsate a proposito; Parimente poco, o nulla vagliono, anzi fanno contrario effetto, quando fuori di tempo s'adoprano. Il Solecismo, ed il Barberismo, che vitij sono dell'Oratione, mostrano vna abituata ignoranza, con poco giudicio congiunta. Il parlare improprio, che Acirologia si chiama, è qualità dell'ira, e dell'amor Venereo. Il Parison, e Perisologia vengono dalle persone inamorate, quando elle si lasciano trasportare dall'affetto, ed ansietà. L'Anfibologia non procacciata nasce dall'ignoranza del poco giudicio, e dall'essere dubbioso; E quindi ne viene l'Eclipsi, ancora la Perifrasi stà a lei opposta, che descriue la cosa più lunga del douere, ed è propria de' cianciatori, huomini vani, ed arroganti; N'è esempio nel Petrarca nel Sonetto

Già fiammeggiaua l'amorosa stella.

La Tapinosi, che abbassa le cose sempre, e le mostra minori di quelle, che sono, è qualità del dubbioso, del nocente, dell'ingiurioso, del disperato, e di quello in somma, che tutte le

cose stima meno di quel, che sono, questa non meno della Liptote viene adoperata dal superbo nel ragionare delle cose altrui, dal vile, e gonfio nel trattare delle cose sue: La Cacofonia mostra, che l'huomo non ha' ne orecchie, ne giudicio, come ancora quelle, che mostrano accidentalmente un certo disonesto concetto; Tale adunque, cosi' universalmẽte toccate, sono le qualita', che dall'oratione figurata trar si possono.

Capitolo XI.

Quali cose dimostrino le figure del concetto, che Tropi si domandano.

E *Chiamata Tropo quella sorte di figura, ch'è propria del concetto, e che in ogni lingua passa la medesima; hora perche queste s'accostano più all'anima principio di tutte le nostre attioni, e proprietà, ragioneuolmente più chiari scono la Natura dello scrittore, che non fà qualunque altra, e però se veggiamo lo scrittore adoperare la Paremia, cioè i motti piaceuoli, qual'è quel detto.*

Ama chi t'ama, è fatto antico.

E Mal si conosce il fico.

Si può chiaramente inferire, che quel tale sia huomo accorto, e giudicioso, se a proposito gli allegarà, e consequentemente discreto, e diligente, industrioso, e d'altre tali qualità adorno quanto all'intelletto; MA *quanto al resto d'età graue, di temperamento malinconico, e più tosto magro,*

che corpulento, percioche tal'è la dispositione delle persone di giudicio; Il medesimo in amare, ed in odiare ardente, pieno di misericordia egualmente, e d'inuidia, e di tali altre qualità fregiato, ch'al sopradetto temperamento sogliono essere aggiunte; se vedremo vsare più del douere il Carientismo, che le cose dure, ed aspre raddolcisse, come se vn ladro, e vn giuntatore fosse chiamato huomo, che dell'altrui si preuale, giudicaremo lo scrittore modesto, e piaceuole, amabile, discreto, cortese, e tale, che volentieri fugge l'occasione d'essere odiato, e d'offender le genti Le comparationi dalle metafore (come dice Aristotile) sono differenti, e secondo le qualità loro giudicaremo le persone, percioche non è ragioneuole, che le nobili comparationi nelle bocche de' plebei si trouino; ma l'vsare comparationi nelle lettere, e ne' parlari priuati, è cosa poco conueniente, percioche già s'è detto, che il parlare proprio a quelli si conuiene, e se pur si troua comparatione, deue esser più tosto accennata, ch'espressa, e per comparatione hora intendo ogni paragone, che possa cadere fià due cose, che nella medesima, od opposta qualità (comunque si sia) partecipano; La comparatione quando è fatta come si deue, dimostra vna certa viuacità d'ingegno, e prontezza di q̃lla parte, che imaginatiua si chiama, e perciò è probabile, che quelli tali siano presti nell'attioni loro, copiosi di partiti, e conseguẽtemente colerici, e malinconici. Si nota da gli scrittori, e particolarmente dal Vittorio, ch'è vna specie di vanità l'vsarla nel parlar famigliare, perche si mostra vna certa superiorità, e vn voler fare il Mastro sopra q̃lli a chi si scriue, o parla, la qual cosa è odiosa.

La

La Perifrasi è necessaria, o quando si spiegano cose poco honeste, o poco chiare, e s'è priuo di parole significanti, ed in questi casi l'vsarla è necessario, e non meno l'adoprarla lodeuole, quando talhora si parla con persone, che o non conoscono i proprij vocaboli delle cose, o vero essi sono poco conuenienti, com'è s'io dourò nominar alcuna parte del corpo, il cui nome poco ben suoni, la circonscriuerò, e in vece di dire polpa, o stinco, dirò la parte carnosa della gamba, ouero la parte inanzi di lei; ma in ogn'altra occasione, chiunque vsa la Perifrasi si dimostrarà pouero di parole, e di hauer poca prattica delle voci, e questo è propietà del malenconico, che non ritroua i nomi delle cose, e tanto meno, quanto più instà il bisogno, e vi s'affatica, e però successiuamente haurà esso ancora le qualità, che alla malinconia sono conseguenti; Il medesimo dimostra la Catacressi. Ma la Metonomia per lo contrario apporta splendore all'oratione, come anco fà l'Epiteto, o aggiunta, che sia, quando non è scioperato dimostra l'huomo eloquente, diligente, pronto, ingegnoso, ma superbo, arrogante, ardito, e di quelle proprietà dotato, che al temperamento colerico sono congiunte. La persona, che molto si serue della Iperbole, hà del gonfio, del cicalone, dell'ignorante, del bugiardo, dell'adulatore, ed in somma è persona, che poco valendo di molto valer presume. La Parentesi, e la Turbatione, ch'Jperbaton si chiama, la Sintesi, e la Isteron, Proteron, e simili altre, danno segno di confuso, e disordinato giudicio, se senza ragione, ed oltre al douere sono adoperate. Ma l'Enfasì fatta come, e quando si deue, mostra l'huomo pieno d'affetto, e se nõ lo richiede la materia di che si tratta,

da' segno, che lo scrittore sia molto caldo, ardito, pronto, naturalmente eloquente, seditioso, ed atto a fare tumulti. Quelle figure, che sono chiamate Jconi, Parabole, o Paradigmi, raro hanno luogo nel parlar famigliare, percioche non istanno bene, se non in bocca d' huomini eccellentissimi, insegnatori de' Popoli, e de' vulgari, ne potrà il priuato senza qualche rossore adoprarle. L' Apotteosi, o Deificatione poi, per la quale si pongono le persone sopra le stelle, quantunque per i morti si possi comportare, nondimeno adoprarla con gli viui ha troppo dell' Adulatore, e troppo (per dir così) dell' Iperbolico, e si può pensare, che vn tale parli con molto disegno, e con poco ceruello; hora perche dalle sopradette cose ne nasce la diuersità de gli stili, di questi ragionando alquanto, porremo fine al nostro assunto.

Capitolo XII.

Delle qualità, che dallo stile dello Scrittore si possano raccorre.

SI come non è cosa, che più ne dimostri, e nella quale più rilucano le qualita' dello scrittore, e suoi costumi, quãto fa' lo stile, cosi' altra non è tanto difficile da conoscersi, quanto esso, e particolarmente la sua diffitultà consiste intorno al saper assegnare le cagioni della diuersita' trà q̃sto, e quello, ne parmi, ch' esempio alcuno più dimostri l'esser suo di quello dell' humana faccia. Hanno, per esempio, tutte le belle giouani Donne la faccia bella, ma molta differenza è frà l' vno, e l'altro volto, e quantunq; si conoschi, che vi è dif-

differenza, non però così facilmente si sà dire, quale sia questa; sono gli stili (come altre volte s'è detto secondo Cicerone) tre, il grande, il mediocre, ed il basso; Demetrio chiama l'alto magnifico, ed il basso il dice tenuè, e'il mediocre lo diuide in ornato, e graue, e ciascuno poi di varie, e appropriate forme di dire s'adorna. E' chiaro adunq; come lo stile è atto a mostrare molte cose dello scrittore, si come fà il volto; Nelle sue differenze sono difficili, e per conoscere come nascano queste varietà de gli stili, si può auertire, che si come non solo diuerse lettere cagionano diuerse sillabe, ma il variar sito delle medesime, similmente le varia; Donde diceua vn Filosofo, che le medesime lettere faceuano la Tragedia, e la Comedia; così ancora la diuersa positura delle parole fà molto diuerso lo stile, e la maniera dello scriuere, la onde essendo cinque cose, cioè Lettere, Sillabe, Dittioni, Orationi, e Concetti, è chiaro, che sempre il variare alcuno de gli antecedenti cagiona varietà nelli conseguenti; Oratione (per adesso) chiamo quello, che Demetrio disse Periodo, il quale è compreso frà due punti fermi, e come disse Aristotile, constituisse vn concetto intiero, ed aquieta l'intelletto di chi ode. Può comprēdere il Periodo, secondo Demetrio, da vno fino a quattro membri; Sono i concetti rispetto a gli stili, come gli huomini rispetto a gli abiti del dosso; vn Gentilhuomo vestito da villano, hà pur ciera di Gentilhuomo, tale è vn concetto alto, e nobile spiegato in tenue stile, e parimente vn vile cōcetto cō alte, e nobili parole può essere adorno, come si vede far da Virgilio nel congresso di Venere, e Vulcano, d'Enea, e Didone.

Si

si può ancora fare, che ciascuno sia vestito secondo l'esser suo, e similmẽte ciascun concetto sia esplicato con quella maniera di dire, che a lui è conueniẽte; Osseruano q̃lli, che fanno gli abiti secondo le qualità di chi gli porta, fregiargli, e frastagliargli, parimẽte nell'esporre vn proprio concetto secondo l'esser suo, può adornarsi con la diuersità delle figure, e con q̃lle variar lo stile. Hora lasciando q̃sta consideratione alli Retorici, diremo, che de gli stili, l'alto non conuiene alla lettera, ne meno il mediocre in quanto a quella parte, che ornato si chiama, perciochè saria da ridere, chi vedesse adoperare simile stile in trattare cose priuate con priuata persona, Onde del graue, e dell'vmile ragionando, diremo, che il graue o vero è vguale, e questo o si chiama chiaro, e piano, o vero difficile, ed oscuro, e il disuguale o vero decade nel vile, o s'inalza nell'alto, e nell'ornato, e i concetti, che vẽgono spiegati, o a lui si cõuẽgono, o nò, e sono o con ragione, o sẽza, e se inragioneuoli, o per affetto, o per costume; L'vmile anch'egli vien diuiso in basso, e vile, ed ambedue o sono vguali, o disuguali, e tali o per le cose, o per le parole. Questa dunq; è la diuisione de gli stili che al nostro proposito sono conueniẽti; Hora resta, che vediamo quello, che possano mostrarci così in vniuersale. Se lo stile adunq; sarà vguale, graue, e chiaro, si può conchiudere, che lo scrittore sia persona ragioneuole, giudiciosa, litterata, di buona creanza, piena d'affetto, veridica, e probabilmẽte si potrà ancor dire più tosto parca, che liberale, considerata, honorata, e modesta, ed è credibile, che non sia giouane, ne meno donna, ma huomo quieto, graue, e se-

seuero. Questo stile è proprio dell'huomo constituito in luogo superiore, com'è di Magistrato, alli quali Magistrati stà bene il parlare sempre sẽza affetto, e non partirsi dall'honesto. Così nel consiglio d'Agramante vien indotto Sobrino dall'Ariosto; Ma se l'oscurità con q̃sto stile sarà cõgiunta, si potrà credere, che la persona sia bene d'età, ma di poche lettere, e giudicio, e di qualche affetto ripiena, poco considerata, e confusa, timida, e vile, percioche il timore impedisce molto il dir quello si sente, e confonde i concetti, come diceua Virgilio di Didone, che cominciando a parlare si fermaua, il che si vede ancora appresso il Petrarca nel Sonetto

Perch'io t'habbia guardato di menzogna.

Se sarà graue, e disuguale salendo all'ornato, come fanno q̃lli, che vsano modi figurati fuori dell'vso vulgare, percioche q̃sto è hauer vn poco del Poeta, mostra q̃ste probabilmẽte esser persone, che hanno in sè molta vanità, e poco giudicio, non conoscẽdo quello, che si conuẽga, mentre cercano di farsi tenere huomini sauj, e letterati, e per l'ordinario danno in q̃sto stile q̃lli giouani, che fanno gl'inamorati, adoprando inconsideratamẽte traslati Iperbolici, e modi di dire, per i quali si fanno conoscere esser di poco giudicio, bugiardi, pieni d'affetto, e poco modesti; Ma quando la disuguaglianza dello stile cade nell'vmile, q̃sto tale oltre le predette cose sarà huomo d'età, se bene senza passione d'Amore, e di vanità; ma non già senza quella del timore, della viltà, e della debolezza.

Capitolo

Capitolo XIII.

Che cosa ne mostri l'vmiltà dello stile.

LA maniera vmile non meno della mediocre, e dell'alta in suó genere è lodeuole, ne meno è difficile osseruarla essatamente senza cadere nel vile, ch'è l'opposto, se lo stile sarà veramente vmile, com'è quello, che vsò il Bernia in parlare delle Anguille, e de' Cardi, e che parimente vsò il Mauro ne' suoi Capitoli, e sarà similmente vguale, come quello delli sopradetti Autori, e come quello, che vsanò, o douriano vsare gli Scrittori delle scienze, s'egli si concordarà con la suggetta materia, perche gli stili, come s'è detto, sono come le vesti rispetto alle genti, che le portano, ragioneuolmente potremo dire, che lo scrittore sia persona di giudicio, esperta, modesta, allegra, e senza passione alcuna, di mediocre età, non superba, non arrogante, non ambitiosa, e d'altre simili qualità adorna, che vn'animo quieto, e pacifico accompagnano; e s'auuerà, che lo stile sia vmile, e disuguale, colui verisimilmente sarà vn'ignorante, cattiuo, tristo, malitioso, bugiardo, simulatore, e di quelle maniere, ch'è stato finto quel Brunello dall'Ariosto. Ne molto è dissimile dall'vmile, e disuguale (come che poeticamente vsano) quello, di che si serue, l'Ariosto inducendo Pinabello a parlare a Bradamante; Ma se lo stile sarà basso, e vile, egli può essere, o per cagione della cosa di che si tratta, o per la qualità della persona, che scriue. Il concetto, che dalle cose

dipende

dipende espresso cõ simil stile, mostra poco giudicio dello scrittore, essẽdo proprio dell'arte il correggere, ed accomodare le cose brutte, e però nõ le sapendo fare, o nõ volendo, ne segue, che ne giudicio, ne lodeuol costume in lui si troua. Colui, che scrisse il Dialogo della Pippa, e Nanna, cõ la materia auilì lo stile, ne si curò di ricoprire le bruttezze cõ le parole. Ma colui, che tradusse Achille Tatio Alessãdrino, honestamẽte ancora le disonestissime cose potè narrare. Quando poi la viltà non nasce nõ dalla cosa, ma dalla persona, che tratta, bisogna dire, che in tal caso colui sia veramente huomo di bassissimo grado, senza giudicio, e sapere, idiota, e molto ordinario, molto soggetto all' affetto dell'ira, d'animo basso, sẽza ingenuità, e verità, e quale per l'ordinario veggiamo esser le persone vili; e di niuna creãza. Così adũq; delle cose dette può esser chiaro ciascuno, che nelle lettere famigliari da gli huomini scritte appaiano molte di q̃lle qualità, e dell'animo, e del corpo, le quali soglio no dalla presenza, e dalla viua voce conoscersi, e che non è lontano dal vero quello, che diceua Niceta d'Acone Greco Istorico, esser stato a tempo dell'Imperadore Emanuel vn tale suo Cameriere, che chiaramente conobbe, e notò in vna lettera d'Andronico scritta all'Imperadore, quantunque vmilissima, che nello scrittore vi era alterezza grandissima, fiera crudeltà, animo tirãnico, e fittione sottilissima, e che bisognaua guardarsi di nõ creder pũto alle parole sue, se nõ si voleua esser ingãnato; il che tutto fu dall'isperiẽza conosciuto, e cõfirmato. Non deue adunq; parer marauiglia, se altri dicessero nelle priuate scritture rilucere i costumi, o pensieri, e le qualità di chi le scriue; e tanto basti hauer

detto per destare gli animi de gli huomini giudiciosi a farsi conoscitori di quanto così leggiermente in queste carti s'è disegnato, il che forsi compitamente sarà stato eseguito, quando alcuna cosa intorno alli concetti vi s'aggiugnerà.

Capitolo XIV.

De' concetti, e loro natura, e significatione.

NOn dourà marauigliarsi alcuno se dimostrando il cõcetto, che nelle lettere vien spiegato, molto più chiaramente le qualità dello scrittore, che non fanno ne frasi, ne caratteri, nondimeno manco di loro si parli in questo discorso, che di ciascun'altra cosa richiesta a constituire vna lettera; percioche il conoscere le passioni, e le proprietà dell'animo d'vno de' suoi concetti, è come riconoscere il padre per il figliuolo, o per dir meglio, il Sole per i raggi; Se adunq; facilissima è questa cosa, cioè che il concetto dichiari le proprietà, ed i costumi di colui, che gli spiega, e che l'arte, e la virtù sdegnano affaticarsi intorno le cose facili, e triuiali, non dourà parer nuouo, se poco niente si toccarà la materia de' concetti; chiamo concetto quell'operatione della mente nostra, nella quale per l'ordinario consiste la compositione, ò la diuisione, come vogliono i Filosofi, ò pure ancora per concetto potiamo intendere quella passione dell'animo atta ad esser spiegata con voci significatiue, all'vdir delle quali altri, che ascolta, intende, e s'acquieta, e per l'ordinario il concetto è raccolto dentro al periodo, ed in segno ch'egli sia finito, vi

si pone il punto. Delli concetti alcuni sono proprij, altri figurati; chiamo concetto proprio quello, che rappresenta principalmente la cosa, com'ella è, e per essempio sarà, s'io dirò, Pietro piange, questo è concetto proprio, e le parole, che me lo spiegano fanno conoscermi lo stato, e la natura di colui, che lo dice senza altro discorso, ed impedimento; ma se dirò, piouono lacrime dal viso di Pietro, ouero Pietro sparge quãtità d'acqua da gli occhi, questi già sono concetti figurati, perche dicono vna cosa, e ne significano vn'altra. Quando adunq; il concetto è semplice, e scritto senz'arte, diremo, che la persona e' ingenua, modesta, quieta, e di giudicio, che non cura ne il vano honore, ne la vana vergogna, e probabilmente si dirà, ch'egli non è in tutto giouane, nè meno dedito alle burle, ed a gli scherzi. Li concetti figurati sono q̃lli, che per isplegargli, o gli antecedenti, o conseguenti, o repugnanti molto s'adoprano, si che vna cosa si dice, e vn'altra s'intende, che in alcun modo e' congiunta, o repugna a quello, che si ha' nell'animo, e che si vuol dare ad intendere ad altri, e come che sia i concetti vili, ordinarij, e (per così dire) plebei, raro, o non mai caderanno nell'animo Nobile, e gentile, e i concetti di colui, che sono gonfij, e superbi, pieni di minaccie, e di mala volõtà mostrano altresi le persone, che quegli adoprano, hauere animi tali, e raro e', che concetti allegri in persone dogliose si trouino, e quelli, che di cose fastidiose sono significatiui, dimostrino quegli animi, di che sono concetti essere allegri, non che per ciò si neghi esser possibile, che l'allegro di natura parli di cosa noiosa, e dispiaceuole, ma bene s'afferma, che l'allegro parlando di cose quantunque

dispiaceuoli, le spiegarà nondimeno diuersamente da quell'altro, e se bene tutta la materia, ed il soggetto, di che si tratta, è flebile, e doglioso, tuttauia si vedrãno i particolari periodi, con maniera, in vn certo modo, piaceuole spiegati, e posti in carta, il che chiaro si vede da chi legge l'Opere del Bernia, ed ancora quando più si sforza di dire da duuero, e star più sul seuero, e graue, allora più pare, che facci venire vna certa volontà di ridere, e si come l'acqua, che pioue il verno, e la State è tutta acqua, e tutta bagna, nondimeno perche altra è la natura del Cielo Estiuo, che la produce, ed altra quella dell'Aria del verno, però accade ancora, che diuersamente dalle Piante, dalla Terra, da gli Animali è riceuuta; Torno adunque a dire, ch'assai basta questo per conoscere le persone dalli suoi concetti, percioche nõ è punto ragioneuole, che il vitioso, e disonorato habbia magnanimi, e nobili pensieri, e che nella mente d'vn villano naschino pensieri Signorili. E forsi chi disse, che la loquella nostra ci manifesta, molto più hebbe l'occhio alla materia, ed al concetto, che alle frasi, ed alle voci, e se queste immediatamente dimostrano la patria, ed il luogo donde è nato, ouero è stato alleuato colui, che ragiona, parimente i concetti dimostrano quali siano i costumi, e le passioni dell'animo di quella persona, che parla, e però se vedremo vno, che nel suo ragionamento spesso con diletto farà mentione o di donne, o di guadagno, o di vendetta, ben'è probabile, che costui o lasciuo, o auaro, o iracondo, e sdegnoso sia giudicato; In somma è vero, che quali sono i figliuoli, tali ancora sono i padri,

e qual

e qual è la maniera, e qualità del concetto, che cade nell'animo nostro, tal'è il parlare ancora. E se mi dirà alcuno, ch'e' ben necessario se in due cade il medesimo volere, e appetito, che ancora cada il medesimo concetto, e pensiero, e però non potersi ragioneuolmente dalla diuersità del pensiero argomentare diuersità della persona, ò conuenienza, perche due sono pur diuersi, e hanno il medesimo pensiero, e volere; A questo risponderò, che noi veggiamo due piedi di Pomi della medesima sorte, com'a dire Appij, o Franceschi, produrre vgualmente de i Pomi Apij, o Franceschi, e nondimeno esser fra loro gran differenza d'odore, di colore, e di sapore, per essere questo piede nato in monte, e quello in piano, e quello in ramo, ch'e' volto all'Oriente, e quest'altro in parte, che riguarda all'Occidente. Se adunq; la diuersità de' natali, e de' siti fà tanta diuersità in cose tanto dure, e terrestri, quanto sono gli Arbori, ed i Pomi, ragioneuolmente molto maggiore sarà quella, che per minor occasione verrà fatta ne gli animi, e spirti humani di sua natura (oltre ogni credere) atti a riceuere ogni picciola impressione, e riceuuta tenerla. In oltre se ben due sono d'vn medesimo pensiero, e concetto in vniuersale, non però già mai in vn medesmo modo, e con le stesse parole, e periodi particolarmente lo verranno a spiegare, il che si vede chiaramente non solo in quelli due Autori, che della medesima cosa hanno trattato; Ma se due huomini idioti, e vulgari, che siano stati presenti ambedue ad vn stesso fatto saranno interrogati, non già mai in vn medesimo modo totalmente lo raccontaranno in

maniera

in maniera, che fra di loro non si veggia vna certa diuersità, per la quale si conosca, che non è vno, ma due, che hanno recitato quel fatto.

Così adunque dalle sopradette cose, e da quelle, che in questo Capitolo vi habbiamo aggiunte, appare (s'io non m'inganno) esser possibile dalle scritture, parole, e pensieri altrui cauare non picciola cognitione della persona, che parla, o scriue.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

Il fine della Tauola.

TAVOLA
DE' SEGNI DELLE LETTERE.

H Figu-

Polisindeton

IL FINE.

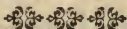
AVERTIMENTI
INTORNO
Allo ſcriuere bene le Lettere Miſſiue.

LO STAMPATORE ALLI DISCRETI LETTORI.

L'Autore di queſto Trattatello, quando il fece, non hebbe mai penſiero ſi vedeſſe in publico: Ma perche vn certo tale, che faceua il Secretario con molte ſcritture, lettere, e componimenti altrui l'haueua ſotto ſuo nome dato alla Stampa; Hò creduto eſſer parte d'huomo da bene far opera, che la verità appaia, e il ſuo ſi renda a chi ſi deue. Quello è imperfetto, e pieno d'errori, vſcito fuori ſenza ſaputa dell'Autore; queſto d'hora eſſendo meglio in arneſe hà hauuto licenza d'vſcire, e io perciò a loro ne faccio dono.

Imprimatur.

F. Jo: Vincentius Reghetia Inquiſitor Mutinæ.

PROEMIO.

SOgliono i buoni Pittori quando hanno pensiero di fare qualche nobile,ed honorato ritratto, prima col carbone, o col gesso sopra vna carta così grossamente dissegnare quello,che poi pensano douer colorire,e col tempo dargli fine,e compimēto degno; Non è però sempre quel delineamento,è quel disegno così rozzo,che in lui non si scorga e l'imagine della disegnata figura,e l'arte del Pittore. Questa prima boccia è come vn principio,che ne dà vna cognitione vniuersale,e confusa di quella pittura,che poi essattamente (come sarà fornita) è per rappresētare il valor dell'artefice; E per mio auuiso nō la Pittura sola,ma tutte l'arti,tutte le scienze,e la Natura stessa osserua q̄sto stile, di cominciar dalle cose confuse,e andar' alle distinte, proceder dall'imperfetto al perfetto, e dall'vniuersale al singulare; Chi fà le statue,le case,le vesti, le tele, con quest'ordine procede; e la Natura nel produrre i frutti, prima che siano maturi,come diceua vn Poeta moderno,

Mille forme imperfette mostra inanzi.

Onde

Onde hauendo fra me ſteſſo più, e più volte conſi-
derato, che lo ſcriuer Lettere ſia coſa neceſſaria, e
lo ſcriuer bene ſia belliſſima, ed honoratiſſima attio
ne; mi ſono ingegnato nelle ſeguenti carte, così in
vniuerſale andar delineando, e come fà il Pittore
quaſi in cartone diſegnar rozzamente l'eſſenza, e lo
ſtato delle lettere, che miſſiue ſi chiamano, accioche
da queſto principio imperfetto vniuerſale, e confu-
ſo, poſſa poi, quando che mi ſia lecito, venir a deter
minare diſtintamente, ed in particolare tutte le par
ti, che ſi conuengono ad vna lettera, e quali ſiano
le regole da oſſeruarſi per farla lodeuole, e perfet-
ta. E' adunque intentione mia così confuſamen-
te moſtrar quale deua eſſer' vna lettera famigliare,
quale ſia la ſua materia, quali le ſue parti, come s'a-
dorni, e ſi faccia bella, per apparir in coſpetto d'al-
tri ornata, chiara, ordinata, breue, e credibile, con-
ditioni, che ſecondo Demetrio Falereo deuonò tro
uarſi nelli ragionamenti ciuili, e trattati da douero.
Ne ad alcuno crederò ſia ꝑ parer nuouo, ch'io hab-
bia detto il ſaper ſcriuer lettere eſſer coſa neceſſa-
ria, e vtile, ma ancor bella, ed honorata; percioche
ſe fù neceſſario all'huomo la voce, e le parole per
iſprimere i concetti dell'animo ſuo a' preſenti, non
meno è neceſſario la lettera per far il medeſimo cō
gli abſenti; ed è coſa mirabile il pēſare, che ad vno
lontano mille miglia ſpiego l'interno dell'animo
mio con vn pezzo di carta: Il che ſcriuono gl'Iſto-

rici porgeua tanta marauiglia a gl'Indiani Occidé-
tali,che in presenza della carta non ardiuano aprir
la bocca, come quella, che temeuano fosse per dar
conto a gli Spagnoli d'ogni loro detto, e pensiero;
e s'è vtile il ben parlare, e la Rettorica, che ciò inse
gna, chi negarà la lettera bella, e bene dittata esser'
vtilissima,essendo ella vna imagine del nostro ragio
namento,e secondo Aristotile, imagine dell'animo
nro? E però come di cosa vtilissima, e bellissima ne
habbiamo da far conto, e stimar gran guadagno il
saper spiegar' in carta il nostro pensiero, in modo,
ch'altri ci creda,ed appagato ne rimanga; e se resta
persuaso, giudica ancora, che bene diciamo, ed
il vero, onde hà opinione,che siamo di qualche va-
lore, e per ciò ci honora, e volentieri all'occasioni
ci farà seruigio. E' chiaro adunque quello,che dissi
in principio, non esser cosa tanto vtile,e necessaria
a gli huomini, tanto bella,ed honorata, quanto è il
saper bene spiegar' in carta i suoi pensieri. Ma hor-
mai è tempo di dar principio a quanto si è promes-
so di voler fare.

AVERTIMENTI
INTORNO
Allo ſcriuere bene le Lettere Miſſiue.

SI è preſo aſſunto di raccorre alcuni precetti di quei, che ſi ſogliono oſſeruare da chi vuol ſcriuere bene lettere miſſiue, e per procedere con qualche ordine, ſi dirà prima, che coſa è lettera, e poi ſeguiraſſi à raccordare alcuno di quegli auertimenti, che la fanno parere bella. La lettera dunque di queſto nome non indegna è vna imagine del parlare priuato, rappreſentatrice di qualche concetto appartenente alla vita ciuile, perche altri l'intenda. Per tanto haurà due ſorti di conditioni, ò qualità, l'vna di queſte naſcerà dal concetto, e l'altra dall'ordine, o dallo ſtile di quella.

Lo ſtile vuol eßer tenue, ne molto differente dal Dialogo, poiche, come pare voleſſe Ariſtotile, è vna parte di quello, perche, come ſi è detto, rappreſenta il parlare priuato, e ciuile dello ſcrittore ad vn'altro lontano.

Jl concetto per lo più è di negotij pertinenti alla vita ciuile, e di quelle coſe, che tutto dì trattano gli huomini frà di loro.

Lo ſtile tenue dourà eſſer piano, vguale, chiaro, euidẽ-

te, che si serue di parole vsitate, che hà i periodi corti, ne fatti con molta apparente occuratezza, si guarda dall'vsare molti epiteti, o aggiunti non necessarij, fugge le parole lunghe, e composte, fugge l'oscurità, e quella sorte di dire, che perturbata, ed Anfibologica si chiama da Gramatici, si serue di vna inconsiderata consideratione, e quanto più può cuopre l'arte, non disputa, non argomenta, ma nudamente propone, proua, e risponde a quello, che si potria opporre, e nelle breue è parco, costumato, e chiaro; vsa la lettera parole proprie, ed ordinarie, non ne fà di nuouo, se non per forza, non adopra traslati, se non comuni, non fà molte figure di Rettorica, ne dall'ordine naturale del parlare punto s'allontana; fugge le maniere poetiche, e rappresentatrici di cose nuoue; lascia al lettore tutta ciò, che da se stesso facilmente può intendere, e tale è lo stile della lettera quale appare appresso Cicerone, ed in particolare mentre egli scriue a Trebatio, a Tirone, e ad Attico delle cose sue domestiche, o vero con loro scherza.

La Materia poi, e soggetto della lettera non sarà di scienze, ma di cose ciuili, ed appartenenti alla vita humana. Così Aristotile per quello, che ne riferisce Demetrio, ristringe il soggetto della lettera alli ciuili negotij publici, o priuati, che essi siano, ed a quelle maniere di ragionamenti, che con voce Spagnola complimenti si chiamano.

Consiste la bellezza della lettera nella proportione, e conuenienza, che hanno frà di loro le parti, che la constituiscono, e di lei essentiali possono chiamarsi, cioè nello spiegare il soggetto di che si tratta con modi conformi alla natura di quello,

lo, e di chi ſcriue, e degni della perſona a chi ſi ſcriue, ne vi vuole ſentenza, ed a pena talhora parcamẽte ſi vale di qualche prouerbio ben vulgare, e deue eſſer breuemente ſcritta, e ſenza molta conſideratione, sia affettuoſa, coſtumata, e paia moſtrare il cuore dello ſcrittore a chi è indrizzata.

Hora ſe tale deue eßer la lettera, vedasi che coſa ſi hà da oſſeruare per farla parer tale non ſolo a chi la legge, ma ſemplicemente à chiunque ella capiterà in mano.

Si dice adunque, che chi bene vorrà ſcriuere vna lettera, ſia di qual ſoggetto ſi voglia, dourà hauere tre conſiderationi. La prima auuertire allo ſtato, grado, e conditione propria, inſieme con la relatione che si hà a colui a chi ſi ſcriue, s'egli è vguale, ſuperiore, o inferiore, amico, o nimico, o neutrale, o altro ſimile.

L'altra ſarà intorno alla perſona à chi s'indrizzano le lettere, la cui conditione, natura, e qualità deue eſſere ben mirata, e peſata.

Vltimamente deueſi ben penſare a quello che ſcriuere ſi vuole, o per dir meglio alla materia, che a ſpiegare si prende, non ſolamente quanto a sè, e la conditione ſua, ma apparangonandola ed alla perſona che ſcriue, ed a chi si ſcriue.

Quando hauremo conſiderate queſte coſe, e ciaſcuna ſeparatamente, allora fà di meſtiere, che con ogni diligenza ſi auertiſca di paragonarle tutte tre inſieme, in modo, che frà di loro conuengano, perche così lo ſcrittore ne ſarà lodato, mentre, che farà queſte tre corde in modo inſieme cõuenire, che facciano armonia, e conſonanza, percioche ſe vn Religioſo trattaße di far vccidere vn ſuo parente per de-

ſiderio di robba, queſta non ſarebbe lettera nè per ſe medeſima, ne riferita al Religioſo della ſua condittione degna, e chi ſcriueſſe di ſimil coſa ad vn Religioſo vecchio, honorato, e da bene, chiedendo, che gli trouaſſe huomini per ciò, ſarebbe degno di riſo: Simılmente chi burlaſſe ſcriuendo al Principe, come ſe ſcriueſſe ad vn ſuo compagno ſarebbe da biaſimare, perche non oſſeruarebbe queſta conuenienza, e conſonanza nella quale conſiſte, come dicono, il decoro. Coſì adunque è chiaro, che lo ſcrittore deue ben pẽſare ſe q̃llo, ch'egli prẽde a ſcriuere ſia conueniente ed a lui, ed a chi è indirizzata la Lettera.

Quando s'haurà conchiuſo poterſi ragioneuolmẽte ſcriuere quello, che altri hà in animo, auertirà poi al modo, ch'egli hà da tenere per iſpiegare, e formare la propoſta materia, e diuidẽdola nelle ſue parti, ed a ciaſcuna dando q̃lle proprietadi, e accidenti, dalli quali congiunti inſieme riſulta la bellezza della lettera, che conſiſte nella ragioneuole conuenienza di quelle fra di loro.

Due adunque ſono i capi principali d'auertire, l'vno contiene le perſone, l'altro le coſe. Quello delle perſone è diuiſo in chi ſcriue, ed a chi ſi ſcriue; Quello delle coſe in materia, o ſoggetto, o vero inuentiue, ed in forma, o vero modo, e ſtile, e queſte due coſe vnite inſieme fanno la lettera atta a farſi intendere.

Prima dunque ſi trattera come si deua preparare lo ſcrittore per eſſer atto a ſcriuer bene, e perche chi ſcriue, ed a chi ſi ſcriue ſono correlatiui, come dicono i Filoſofi, è impoſſibile conoſcere l'vno ſenza la cognitione dell'altro, e per

ciò inanzi, che poniamo mano alla penna, consideriamo lo stato, grado, e conditione nostra, o di colui a nome del quale scriuiamo, ne solo chi egli sia, ma qual vogli apparere a colui al quale si scriue, e questo esaminare va fatto in maniera, che non ci inganniamo, o in chiedere, ò in prouare, o in narrare quello, che da noi si propone. In oltre auertiremo, se colui, al quale habbiamo pensiero di scriuere sia nostro amico, ò nò, e s'e amico, o superiore, o vguale, ò inferiore.

Il superiore e di due sorti, o vero ha giurisdittione sopra di noi, e legitima potestà, o vero e maggiore di noi, ma non è nostro legitimo Signore.

Se scriueremo al Signor nostro, sotto la potestà del quale noi siamo, o potressimo facilmente essere, nel nostro scriuere dourà apparere dalla banda nostra vmiltà, riuerenza, vbbidienza, infinito desiderio di seruire, ed in questo essere riposto ogni nostro pensiero; ma queste cose douranno più presto rilucere nella materia del dire, ch'essere espressamẽte dette, e particolarmente chi scriue al suo Signore deue hauer riguardo di fare l'oratione costumata, nella quale risplenda vna certa bontà semplice, e lontana da ogn'inuidia, e da ogni passione, e si come infinitamente gioua con questi l'vmiltà, l'vbbidienza, e la prontezza d'eseguire quanto ne possa essere imposto, così nuoce l'alterezza, il dare consiglio, ed il fare mai professione d'insegnare al Padrone cosa, che sia, e per ciò chi scriue al Superiore, affaticasi perche nel suo parlare appaia ricognitione del proprio stato, riuerenza, amore, bontà, e simplicità, e quando pure occorresse tal'hora dire male d'alcuno, bisogna fare opera, che si conosca auenire per for

za, cioè o perche q̃sto è seruitio del Padrone, o perche la natura della cosa porta così, o vero perch'è la diffesa nostra; auertendo, che nel dir male d'altri non si porti cosa, di che ne siamo partecipi ancor noi; si sia parco, e veridico, e con la proua in mano, perche il biasimare altri de gli errori, de' quali siamo noi parimente incorsi, è cosa, che ci fà ridicoli, ed il non poter prouare quello, che dichiamo, spesso a noi potrebbe in poco vtile, ed in molta vergogna risultare. Tali sono le considerationi, che hauremo mentre scriueremo al Principe nostro, e nelli titoli, ed attributi e suoi, e nostri saremo tali, che nelli suoi vsaremo i modi consueti, e più tosto al più, che al meno ci accostaremo, essendo ragioneuole anzi honore, e co modo nostro honorare il nostro Signore, ed a lui piacere, essẽdo, come diceua Oratio, non picciola lode il piacere a' Principi, e quelli, che a noi attribuiremo, tutti spirarano vmiltà, deuotione, amore, riuerẽza, e l'altre qualità simili.

Ma quando colui a chi si scriue sarà bene a noi superiore, non per ciò tale, che sia, o ragioneuolmente possa eßere nostro Signore legitimo, così lui tratteremo; se bene con molto rispetto, e riuerẽza, ma con minore vmiltà, come per esempio, Se io sono suddito del Duca di Modona, e terrò col Duca di Mantoua il medesimo stile, che fò col mio Signore naturale; a lui fò torto, non meno, che se voleße dare alli Santi quello, che si deue a Dio, e però farò differenza nel sottoscriuermi, mẽtre scriuo al Serenissimo di Modona, ed a quell'altro, perche di q̃sto non mi chiamerò suddito, ma seruitore hora deuotissimo, hora vmilissimo, hora obligatissimo, secondo che portarà l'occasione; tal' hora ne congiungerò

rò due insieme, ed al mio Signore mi sottoscriuerò per esempio in fondo della carta a mano destra col nome, e cognome di steso, chiaro, ed espresso, e lascierò di sopra, e dal lato sinistro margine maggiore, che non farò al forestiere, e senza alcun giro di parole, e senza offerirmegli punto, perche son suo; dirò qllo, che io desidero farli sapere, e mi guarderò da burle, e scherzi, fauole, e bugie.

Se poi sarà superiore, ma non di gran lunga, rilucerà nella lettera rispetto, ed honore verso di lui, e si potrà ammettere lo scherzare, e burlare, ma parcissimamẽte, percioche non si burla senza grande occasione con chi molto si stima, e prezza, raccontando d'essergli molto obligato, quando sia vero, ò da lui sperare molte gratie, per esser di molto valore, e di somma bontà.

Se poi sarà di poco a noi superiore, se poco domestico, s'vsarà con lui maniere cortesissime, e piaceuoli, e si farà ogni forza perche si conosca nel nostro ragionare vna grãdissima inclinatione di fargli seruitio per nostra naturale bontà, e perche lui molto prezziamo, ed istimiamo atto a poterci giouare alli nostri bisogni. Così con queste quattro sorti di superiori hauremo auertimento a q̃ste qualità.

Al maggiore di noi mediocremẽte, ed assai ben domestico, si mostrerà honore, rispetto, confidẽza, ed hauere molta speranza, e confidẽza in lui, che possa, e voglia giouarci ad ogni nostra occasione, hauere gran desiderio di seruirlo con amore, e si vsarà parlar cortese, piaceuole, liberale, ed honorato.

Scriuendo ad vn' vguale fà di mestiere, che ci mostriamo

mo da bene, giusti, cortesi, e ciuili; e quanto alla persona a chi si scriue faremo opera, che nella lettera conosca l'amor nostro verso di lui, e che lo stimiamo, honoriamo, e gli habbiamo rispetto, come se fosse nostro maggiore.

Ma se poca, o niuna cognitione di quello haueremo, sopra tutto faremo opera, che egli di noi faccia buon concetto, e ci giudichi per huomini saldi, e sopra tutto da bene, liberali, cortesi, e pronti a fare seruigio ad ogn'vno, e che noi non istimiamo lui per persona da manco di noi, e quanto al giuditio, e quanto alla conditione, al sapere, e bontà molto gli deferiamo.

Trattando con l'inferiore è conueneuole dargli a credere, che siamo apparecchiati a' suoi piaceri, che bene gli vogliamo, che gli crediamo, e che lo teniamo per huomo da bene, e quando occorresse, che niuna cognitione hauessimo di lui, e pur desiderassimo da lui alcuna cosa, facilmẽte s'indurrà a farla, quãdo dalla nostra scrittura prenderà sperãza, che noi l'habbiamo per huomo di qualche conto, e da stimare, e che siamo disposti, ed atti a fargli seruitio, e che siamo persone naturalmente inclinate a beneficare chi che sia. Conchiudendo adunque diremo, che l'osseruanza, e riuerenza espressa in vna lettera con breui parole ci fà beneuolo il superiore, l'honore, ed il rispetto ci congiunge con l'vguale, la beneuolenza, e la sperãza di poter hauere seruigio da noi, fà, che l'inferiore s'accomoda al nostro volere.

Fin qui adunque habbiamo considerato due capi di q̃lli tre, che da principio si dissero. Resta, che consideriamo la cosa, ed il soggetto, o materia di che si scriue.

La

La materia di che trattano le lettere è di due ſorti, altra è di negotij, onde negotioſe lettere ſi chiamano, e per negotio s'intende ogni attione ciuile, che ha' per fine l'vtile, o l'honeſto, o il giocondo ancora; L'altra, che non tratta di negotij è di tre ſorti, percioche o vero ſi dicono lettere di complimenti, che hanno per ſoggetto l'honore, e l'honeſto, e naſcono dall'ambitione, o pure ſono di burle, che giocoſe vengono nominate, di cui è ſolo ſoggetto il giocondo; o vero trattano di ſcienze, arti, e cognitioni, le quali Demetrio Falereo ſecondo Artemone di mente d'Ariſtotile, le lieua dal numero delle Lettere, e più toſto le chiama diſcorſi, e trattati, percioche credeua egli, che la Lettera haueſſe come la Poeſia il proprio ſoggetto, oltre il quale non ſi eſtendeſſe; e ſi come non e' Poeta chi fa' verſi, e chi racconta fauoloſamente; ma ſi bene chi imitando vna attione, ſpiega fauola in verſi, cosi' pareua a lui non eſſere ſcrittore di lettera, che di materia ciuile, e di coſa appartenente alla vita attiua, e poſta nella conuerſatione, e prattica ordinaria non trattaua.

Ripigliando hora la conſideratione del primo genere delle lettere, che negotioſe habbiamo chiamate, e' da ſapere, che queſte o che chiedono, o niegono, e chiedendo, o cercano aiuto, o conſiglio, e per mezzo ad ottenere il ſuo intento ado prano le ſcuſe, e i lamenti, e negando, o ſi ſcuſano, o ſi dolgano, o danno ad altri la colpa de' ſuoi, e de gli altrui mancamenti, o vero ſono meſchiati di tutte queſte parti, o pure a ciaſcuna ſorte di queſte riſpondo affermando,

o promettendo, o negando quello, che si propone, e se gli chiede.

Trattando d'altro, che di negotij, come di complimenti, parimente o propongono, o rispondono, se propongono, o si rallegrano, o si dolgano, o ne l'vno, ne l'altro fanno, come quelle, che si adoprano a dare le buone feste. Se rispondono, ringratiano, ed offeriscano l'opra loro, e se stessi, o si dolgano, o vero si rallegrano; quelle, che ciuilmente burlano sono di due sorti, o semplici, e senza occasione, e da molta famigliarità procedono; D'alcuni moderni sono chiamate lettere d'amore, o scherzo.

L'altre composte sono, che dopo hauer trattato di negotij, o fatto alcuno complimento come per rilassatiue d'animo sono condite d'alcun ciuile, e cortese scherzo, o motto leggiadro.

Resta a dire alcuna cosa in vniuersale, e quanto al suggetto, e quanto allo stile. Chiunque vuol bene scriuere, primieramente si proponga il suggetto del qual' egli è per trattare, facendo il sommario di quello, che vuol dire, che argomento si chiama, e per esempio; Si chiede al Legato, che voglia far gratia a Pietro sbandito già cinque anni sono, hora, che hà hauuta la pace dalli suoi auuersarij: Trouato il suggetto, che proposta si chiama si cerca la proua; E' la proposta chiedere gratia per Pietro sbandito, la proua contiene le ragioni, che muouono noi a chiederla, ed il Superiore a farla. La proposta hà congiunto il proemio, e la narratione. Alla proua si riducono quelle parti, che da Rettorici

torici sono chiamate diuisione, confermatione, e risposta alle obbiettioni, che potessero eßer fatte, ed in oltre quella particella, che Epilogo vien detta.

Dopo l'hauer considerato ciò che si vuol dire, e le raggioni sue, bisogna vedere come dir si debba, questo contiene la locutione, ed il numero, la locutione vuol eßer piana, facile, e vmile, la quale si fà tale ogni volta, che i Periodi sono breui, e le parole proprie, e li membri ordinati, vsitati, e posti a' suoi luoghi.

Periodo si chiama quel circuito di parole, che constituisse vna sentenza perfetta, come se dirò; Pietro per hauer mancato al debito di huomo da bene, è stato meritamente cacciato dal suo Signore, ne più hà parte alcuna appresso di lui. Questo è Periodo, e li suoi membri si chiamano quelle particelle, che fra due virgole sogliono chiudersi, come, non hà più parte appresso il suo Signore, e però chiunque farà i Periodi troppo lunghi, non sarà lodato, e chi non osseruarà l'ordine del dire, sarà similmēte poco degno del nome di buon scrittore. Quindi è, che le Lettere di Cicerone sono giudicate migliore di tutte l'altre, percioche oßeruano quello, che dice Demetrio di mente d'Aristotile, che voleua la lettera essere vna imagine del parlar famigliare, e per ciò deuesi fuggire la gonfiezza, e fare in modo, ch'il numero nō sia Poetico, e come diceua il Florimontio da Tamburino, questo numero non degno della prosa, che nelle lettere si adopra, leggendo il Filocopo del Boccaccio, e la Fiametta, da chi hà punto di giudicio manifestamente si conosce, per questa

ragione, e le parole, che si accostano al verso, e li modi peregrini, e nuoui di parlare, e simile altre cose da Demetrio auertite si douranno lasciare da parte.

Saranno adunque le parole della lettera quanto si può più proprie, non traslate, non figurate; se non in caso, che mancassero le proprie, o mal sonassero, o poco honeste paresero; E però giustamente fù burlato vno, che scriuendo a' suoi famigliari spesse volte diceua guari, e vnquanco, e simili altre voci troppo fuora dell'vso ordinario, e troppo lontane dalla sua Patria.

Habbiasi l'occhio ancora scriuendo d'esere breue, chiaro, ed ordinato, e di più dire cose verisimili; Breui allora saremo quando non diremo cose superflue, che dal letttore si sappiano, o che in se non hanno necessità, ed in particolare consiste la breuità in dire solamente le cose necessarie, e tali, che senza loro in modo nisuno non potessimo esere intesi, cioè formare nella mente al Lettore della nostra lettera quel concetto, che vogliamo da lui esere appreso: Si lasciaranno adunque e le repetitioni, e le digressioni, le tacite risposte, e tutto ciò, che è fuori del necesario, perche, come dice Demetrio, non e' lungo chi dice molte cose, ma chi ciancia molto; E perciò, secondo lui, breuissimo è Omero, breuissimo Aristotile, perciochè non parlano molto, se ben dicono molte cose, e molte cose hanno scritto. Molto parla, chi molte parole sparge al vento; ma molte cose dice, chi in breue ristretto di voci raccoglie, e ristinge molti concetti.

Parla

Parla chiaro chiũque ordina quello, che ha' da dire, secondo che richiede la natura della cosa, osseruando il tempo, il luogo, e la naturale dependenza, che hanno le parti, e li cõcetti precedenti con i seguenti. In oltre chi vsa le parole proprie, vulgari, non traslate, non dure, con maniere di dire corte, distinte, e lontane dall' Anfibologia, e figure Poetiche.

Parlare Anfibologico si chiama quello, che può variamente essere interpretato, come fù la risposta data a Creso; mentre, che era per muouere guerra a Ciro: che s'egli passaua il fiume Hali, cagionarebbe la ruina d' vn gran regno, che tanto poteua essere il suo, quanto quello di Ciro.

Parimente auertirassi di fuggire l'interpositioni, che Parentesi chiamano, ed il parlare sospeso, che assoluto pare sia detto da i Gramatici.

La lettera sara' ordinata quando sara' disposta ragioneuolmente, percioche l'ordine della ragione è poco differente, quando pure non sia la medesima cosa; Ordine si chiama la dispositione ragioneuole di più cose frà di loro così poste, che vna dipenda realmente dall'altra. Dall'ordine nasce la chiarezza, e la breuità, perche quando si parla ordinatamente non si è necessitato a replicare cosa alcuna, e l'intelletto s'acquieta, vedendo, come le cose, che si dicono dalle dette dipendono, e perciò non si turbando, ne affaticandosi non viene a sentire fastidio, ne a giudicare longa l'Oratione.

Probabile sara' il nostro parlare, quando in lui non si

scorgerà contradittione, marauiglia, ne impossibilità alcuna, anzi è opinione di gran Filosofo, che più tosto si taccia il vero non probabile, che che si dica, ed altri giudicauano nella vita ciuile douersi preferire il falso verisimile al vero, che habbia faccia di menzogna.

Già s'è detto, come hà da hauere ella vna parte, che al proemio corrisponda, e vna, che sia come narratione, la quale vien seguita dalla confermatione, e dall'epilogo.

Queste tutte si come per lo più vanno poste nella lettera, così deuonsi di nascosto adoperare, e quella è più bella lettera nella quale meno l'arte si scorge, e queste parti appariscono.

Il Proemio prepara il lettore, e ce lo rende amico, questo si fà con l'honorarlo, e parlare di modo, ch'il nostro ragionamento tutto spiri amore, rispetto, riuerenza, e desiderio sommo di seruirlo.

E' proprio del proemio delle lettere facendo cerimonie non ne fare, adulando non adulare, e che più tosto nel modo di spiegare il concetto si veda l'osseruanza, la riuerenza, per non dire adulatione ciremoniosa, ma vsitata, che perche si esprima con parole.

Questo proemio deue esser breuissimo, e proprio di quel concetto, del quale egli è proemio, ed il suo fine è farsi amico, e beneuolo il lettore.

La Narratione sarà più breue, e più chiara, che sia possibile, tutto l'artificio và nella confirmatione, doue non sentenze, non esempj, se non iscarsamente vi vanno introdotti, ma le ragioni sole, più breui, più chiare, e più verisimili,

mili, e conforme alla capacità di chi legge, che si potrà, ribattendo sempre col medesimo modo tutto quello, che può nuocere alla nostra proposta.

In vltimo è l'Epilogo per breuità minore di tutte l'altre parti, ma bene di tutte più artificioso. Dourà egli cercare di lasciarsi il più che potrà il lettore amico, e s'adoprarà breuemente in quello la più forte ragione, o maniera di proua, che habbia lo scrittore; e per più chiara intelligenza di quanto si è detto serua questo, e della sua, e dell'altre Spe cie da lui diuerse.

Quãdo si scriue lettera di negocj, ouero di suo si tratta, o di appartenẽte al lettore, o ad vn'altro da ambidue distinto.

Quando lo scrittore tratta di suo negotio, se scriue a superiore, non si scordarà di fare alcun breue, e picciolo Proemio, e quanto prima venendo alla narratione, più chiaro, che potrà mostrarà quello, ch'egli intende, ed il modo, con che lo vorria tirare a fine. Addurrà poi quelle ragioni più probabili, ed efficaci, che gli soccorreranno per il fine suo, secondo, ch'egli cerca dal superiore o consiglio, o aiuto.

Scriuendo ad vn suo vguale non accaderà proemio, quãdo quello ci sia beneuolo, e con quelli, che sono apparecchiati a fare seruigio, e crediamo, che vogliano; occorre solamente mostrare, che possano, e sappiano.

Chi scriue ad vn minore da lui ricercando cosa di negotio proprio, dourà mostrare molto amore, e molta confidenza in lui, poiche può, e deue fare quello, che richiede, perche a lui ancora può seguire comodo, e si come l'honesto per lo più s'adopra a persuadere a' maggiori, e con gli vguali il giocondo,

così pricipalmente con gli vguali s'vsa l'vtile, e quello in particolare, che da loro si può sperare dall'eseguire il nostro desiderio.

Se si tratterà di negocio di colui a chi è indrizzata la lettera, bisogna mostrare ogni affetto d'amore, e diligenza, ed in ogni maniera dargli a credere, che le sue cose più delle proprie s'habbiano a cuore, e però in queste lettere non vi occorre proemio, ma subito venire al fatto, narrandolo cō chiara breuità, e quāto più probabilm. si puote, toccando le ragioni, che n'inducano così a parlare, quello, che si hà fatto, e perche, e quello, che si pensa di fare quando gli piaccia.

Se de' negocj de' nostri amici ragionaremo, come de' proprij ne trattaremo.

Se occorrerà parlar di cosa, che ad alcun' terzo s'aspetti, e che niente importi ne al lettore, ne a noi, vsaremo la pura narratione, mostrando solamēte nel principio la cagione, che ci muoue così a parlare, e perche così giudichiamo; E poi che così da lungi habbiamo detto alquanto delle negociose, e detto quello, che vniuersalmente si deue osseruare, diciamo ancora alcuna cosa delle vfficiose, o di complimenti, che si chiamano in vn certo modo mezzani fra le giocose, e negociose. Per lo più sono di condoglianza, o di congratulatione, quì và nel principio accennata la cagione perche ci mouiamo à scriuere, poi spiegato il concetto nostro tutto pieno d'amore, di rispetto, e di cortesia verso colui, con offerirsi, donarsi, e farsi conoscere prontissimo ad ogni suo cenno, osseruando la breuità, la chiarezza, e l'altre cose sopradette.

Vn'altra

Vn'altra sorte di lettere si troua, che non tratta di negotij, ne di materia ciuile, ma solamente di scienze, o d'altre cognitioni, o vero narra alcuna cosa fatta, o da farsi, o vero in vltimo fauole, o scherzi racconta, e come hò detto giocosa si nomina.

Quando ci occorre parlar di scienza, o di arte alcuna in vna lettera, o ricercati, che siamo, o nò, fà di bisogno, che noi ci sforziamo di essere chiari, far lo stile vmile con parole proprie, lontane dalla traslatione, e da modi figurati, hauendo sempre dinanzi a gli occhi d'arriuare al fine, quanto più presto sarà lecito, ed in questo cominciaremo sempre dalle cose più note a colui, a chi si scriue, e dichiarando i termini, se sarà bisogno, breuemente mostraremo la nostra intentione, e quelle troppo lunghe lettere, che di scienze parlano, più tosto trattati si deuono chiamare, che lettere missiue.

Se poi hauremo alcuna cosa, o vera, o finta, che sia, da narrare, sopra tutto auertiremo di dire quello, che credibil sia, e semplicemente spiegarla senza ornamenti, e con mostrare, che non habbiamo ne interesse, ne parte, ne affetto alcuno in essa. E in vltimo quella maniera di lettera, che di scherzo si chiama.

Quando adunque s'haurà da scherzare, auertirassi, che gli scherzi siano sempre senza offesa d'alcuno, e mordano (come dice il Boccaccio) a guisa di pecore, non di Leoni; ma se alcuna scrittura giamai è di breuità amatrice, questa vltima lettera giocosa esser deue, percioche lo scherzar' è come il sale, che s'è poco condisce il cibo, se troppo, offende il gusto de' conuiuanti.

Così

Così habbiamo detto in vniuersale, che cosa sia lettera, e quali siano le sue sorti, e conditioni, e come si debba spiegare l'intentione dello scrittore, ed auertire, che il ragionamento sia conforme alla persona, e qualita` nostra, e di colui a chi si scriue, e della cosa, che si tratta.

Si ha` nondimeno a sapere, che quanto si è detto, e quanto mai in questo genere fosse per dire Cicerone, o Aristotile, o altro maggior mastro, sempre sara` di poco giouamento senza la prattica, ed il lungo, e continuo esercitio, sotto persone intelligenti, ed esperti di questo particolare, e la ragione è, che per mezzo delle molte, e reiterate operationi s'acquista l'abito perfetto, il qual' è il principio, e la vera cagione di scriuere bene, e leggiadramente.

IL FINE.

così pricipalmente con gli vguali s'vsa l'vtile, e quello in particolare, che da loro si può sperare dall'eseguire il nostro desiderio.

Se si tratterà di negocio di colui a chi è indrizzata la lettera, bisogna mostrare ogni affetto d'amore, e diligenza, ed in ogni maniera dargli a credere, che le sue cose più delle proprie s'habbiano a cuore, e però in queste lettere non vi occorre proemio, ma subito venire al fatto, narrandolo cō chiara breuità, e quāto più probabilm. si puote, toccando le ragioni, che n'inducano così a parlare, quello, che si hà fatto, e perche, e quello, che si pensa di fare quando gli piaccia.

Se de' negocj de' nostri amici ragionaremo, come de' proprij ne trattaremo.

Se occorrerà parlar di cosa, che ad alcun' terzo s'aspetti, e che niente importi nè al lettore, nè a noi, vsaremo la pura narratione, mostrando solamēte nel principio la cagione, che ci muoue così a parlare, e perche così giudichiamo; E poi che così da lungi habbiamo detto alquanto delle negociose, e detto quello, che vniuersalmente si deue osseruare, diciamo ancora alcuna cosa delle vfficiose, o di complimenti, che si chiamano in vn certo modo mezzani frà le giocose, e negociose. Per lo più sono di condoglianza, o di congratulatione, quì và nel principio accennata la cagione perche ci mouiamo a scriuere, poi spiegato il concetto nostro tutto pieno d'amore, di rispetto, e di cortesia verso colui, con offerirsi, donarsi, e farsi conoscere prontissimo ad ogni suo cenno, osseruando la breuità, la chiarezza, e l'altre cose sopradette.

Vn'altra

Vn'altra sorte di lettere si troua, che non tratta di negotij, ne di materia ciuile, ma solamente di scienze, o d'altre cognitioni, o vero narra alcuna cosa fatta, o da farsi, o vero in vltimo fauole, o scherzi racconta, e come hò detto giocosa si nomina.

Quando ci occorre parlar di scienza, o di arte alcuna in vna lettera, o ricercati, che siamo, o nò, fà di bisogno, che noi ci sforziamo di essere chiari, far lo stile vmile con parole proprie, lontane dalla traslatione, e da modi figurati, hauendo sempre dinanzi a gli occhi d'arriuare al fine quanto più presto sarà lecito, ed in questo cominciaremo sempre dalle cose più note a colui, a chi si scriue, e dichiarando i termini, se sarà bisogno, breuemente mostraremo la nostra intentione, e quelle troppo lunghe lettere, che di scienze parlano, più tosto trattati si deuono chiamare, che lettere missiue.

Se poi haurremo alcuna cosa, o vera, o finta, che sia, da narrare, sopra tutto auertiremo di dire quello, che credibil sia, e semplicemente spiegarla senza ornamenti, e con mostrare, che non habbiamo ne interesse, ne parte, ne affetto alcuno in essa. E in vltimo quella maniera di lettera, che di scherzo si chiama.

Quando adunque s'haurà da scherzare, auertirassi, che gli scherzi siano sempre senza offesa d'alcuno, e mordano (come dice il Boccaccio) a guisa di pecore, non di Leoni; ma se alcuna scrittura giamai è di breuità amatrice, questa vltima lettera giocosa esser deue, percioche lo scherzar' è come il sale, che s'è poco condisce il cibo, se troppo, offende il gusto de' conuiuanti.

Cosi

Così habbiamo detto in vniuersale, che cosa sia lettera, e quali siano le sue sorti, e conditioni, e come si debba spiegare l'intentione dello scrittore, ed auertire, che il ragionamento sia conforme alla persona, e qualità nostra, e di colui a chi si scriue, e della cosa, che si tratta.

Si hà nondimeno a sapere, che quanto si è detto, e quanto mai in questo genere fosse per dire Cicerone, o Aristotile, o altro maggior mastro, sempre sarà di poco giouamento senza la prattica, ed il lungo, e continuo esercitio, sotto persone intelligenti, ed esperti di questo particolare, e la ragione è, che per mezzo delle molte, e reiterate operationi s'acquista l'abito perfetto, il qual' è il principio, e la vera cagione di scriuere bene, e leggiadramente.

IL FINE.

o promettendo, o negando quello, che si propone, e se gli chiede.

Trattando d'altro, che di negotij, come di complimenti, parimente o propongono, o rispondono, se propongono, o si rallegrano, o si dolgano, o ne l'vno, ne l'altro fanno, come quelle, che si adoprano a dare le buone feste. Se rispondono, ringratiano, ed offeriscano l'opra loro, e se stessi, o si dolgano, o vero si rallegrano; quelle, che ciuilmente burlano sono di due sorti, o semplici, e senza occasione, e da molta famigliarità procedono; D'alcuni moderni sono chiamate lettere d'amore, o scherzo.

L'altre composte sono, che dopo hauer trattato di negotij, o fatto alcuno complimento come per rilassatiue d'animo sono condite d'alcun ciuile, e cortese scherzo, o motto leggiadro.

Resta a dire alcuna cosa in vniuersale, e quanto al suggetto, e quanto allo stile. Chiunque vuol bene scriuere, primieramente si proponga il suggetto del qual' egli è per trattare, facendo il sommario di quello, che vuol dire, che argomento si chiama, e per esempio; Si chiede al Legato, che voglia far gratia a Pietro sbandito gia` cinque anni sono, hora, che ha` hauuta la pace dalli suoi auuersarij: Trouato il suggetto, che proposta si chiama si cerca la proua; E` la proposta chiedere gratia per Pietro sbandito, la proua contiene le ragioni, che muouono noi a chiederla, ed il Superiore a farla. La proposta hà congiunto il proemio, e la narratione. Alla proua si riducono quelle parti, che da Rettorici

torici sono chiamate diuisione, confermatione, e risposta alle obbiettioni, che potessero esser fatte, ed in oltre quella particella, che Epilogo vien detta.

Dopo l'hauer considerato ciò che si vuol dire, e le raggioni sue, bisogna vedere come dir si debba, questo contiene la locutione, ed il numero, la locutione vuol' esser piana, facile, e vmile, la quale si fà tale ogni volta, che i Periodi sono breui, e le parole proprie, e li membri ordinati, vsitati, e posti a' suoi luoghi.

Periodo si chiama quel circuito di parole, che constituisse vna sentenza perfetta, come se dirò; Pietro per hauer mancato al debito di huomo da bene, è stato meritamente cacciato dal suo Signore, ne più hà parte alcuna appresso di lui. Questo è Periodo, e li suoi membri si chiamano quelle particelle, che fra due virgole sogliono chiudersi, come, non hà più parte appresso il suo Signore, e però chiunque farà i Periodi troppo lunghi, non sarà lodato, e chi non osseruarà l'ordine del dire, sarà similmēte poco degno del nome di buon scrittore. Quindi è, che le Lettere di Cicerone sono giudicate migliore di tutte l'altre, perciòche osseruano quello, che dice Demetrio di mente d'Aristotile, che voleua la lettera essere vna imagine del parlar famigliare, e per ciò deuesi fuggire la gonfiezza, e fare in modo, ch'il numero nō sia Poetico, e come diceua il Florimontio da Tamburino, questo numero non degno della prosa, che nelle lettere si adopra, leggendo il Filocopo del Boccaccio, e la Fiametta, da chi hà punto di giudicio manifestamente si conosce, per questa

ragione, e le parole, che si accostano al verso, e li modi peregrini, e nuoui di parlare, e simile altre cose da Demetrio auertite si douranno lasciare da parte.

Saranno adunque le parole della lettera quanto si può più proprie, non traslate, non figurate, se non in caso, che mancassero le proprie, o mal sonassero, o poco honeste paressero; E però giustamente fù burlato vno, che scriuendo a' suoi famigliari spesse volte diceua guari, e vnquanco, e simili altre voci troppo fuora dell'vso ordinario, e troppo lontane dalla sua Patria.

Habbiasi l'occhio ancora scriuendo d'essere breue, chiaro, ed ordinato, e di più dire cose verisimili; Breui allora saremo quando non diremo cose superflue, che dal letttore si sappiano, o che in se non hanno necessità, ed in particolare consiste la breuità in dire solamente le cose necessarie, e tali, che senza loro in modo nissuno non potessimo essere intesi, cioè formare nella mente al Lettore della nostra lettera quel concetto, che vogliamo da lui essere appresso: Si lasciaranno adunque e le repetitioni, e le digressioni, le tacite risposte, e tutto ciò, che è fuori del necessario, perche, come dice Demetrio, non e' lungo chi dice molte cose, ma chi ciancia molto; E perciò, secondo lui, breuissimo è Omero, breuissimo Aristotile, perciòche non parlano molto, se ben dicono molte cose, e molte cose hanno scritto. Molto parla, chi molte parole sparge al vento; ma molte cose dice, chi in breue ristretto di voci raccoglie, e ristinge molti concetti.

Parla

Parla chiaro chiũque ordina quello, che hà da dire, secondo che richiede la natura della cosa, osseruando il tempo, il luogo, e la naturale dependenza, che hanno le parti, e li cõcetti precedenti con i seguenti. In oltre chi vsa le parole proprie, vulgari, non traslate, non dure, con maniere di dire corte, distinte, e lontane dall' Anfibologia, e figure Poetiche.

Parlare Anfibologico si chiama quello, che può variamente eßere interpretato, come fù la risposta data a Creso; mentre, che era per muouere guerra a Ciro: che s'egli passaua il fiume Hali, cagionarebbe la ruina d'vn gran regno, che tanto poteua eßere il suo, quanto quello di Ciro.

Parimente auertirassi di fuggire l'interpositioni, che Parentesi chiamano, ed il parlare sospeso, che assoluto pare sia detto da i Gramatici.

La lettera sarà ordinata quando sarà disposta ragioneuolmente, percioche l'ordine della ragione è poco differente, quando pure non sia la medesima cosa; Ordine si chiama la dispositione ragioneuole di più cose frà di loro così poste, che vna dipenda realmente dall'altra. Dall'ordine nasce la chiarezza, e la breuità, perche quando si parla ordinatamente non si è necessitato a replicare cosa alcuna, e l'intelletto s'acquieta, vedendo, come le cose, che si dicono dalle dette dipendono, e perciò non si turbando, ne affaticandosi non viene a sentire fastidio, ne a giudicare longa l'Oratione.

Probabile sarà il nostro parlare, quando in lui non si

ſcorgerà contradittione, marauiglia, ne impoſſibilità alcuna, anzi è opinione di gran Filoſofo, che più toſto ſi taccia il vero non probabile, che che ſi dica, ed altri giudicauano nella vita ciuile douerſi preferire il falſo veriſimile al vero, che habbia faccia di menzogna.

Già s'è detto, come hà da hauere ella vna parte, che al proemio corriſponda, e vna, che ſia come narratione, la quale vien ſeguita dalla conſermatione, e dall'epilogo.

Queſte tutte ſi come per lo più vanno poſte nella lettera, così deuonſi di naſcoſto adoperare, e quella è più bella lettera nella quale meno l'arte ſi ſcorge, e queſte parti appariſcono.

Il Proemio prepara il lettore, e ce lo rende amico, queſto ſi fà con l'honorarlo, e parlare di modo, ch'il noſtro ragionamento tutto ſpiri amore, riſpetto, riuerenza, e deſiderio ſommo di ſeruirlo.

E' proprio del proemio delle lettere facendo cerimonie non ne fare, adulando non adulare, e che più toſto nel modo di ſpiegare il concetto ſi veda l'oſſeruarza, la riuerenza, per non dire adulatione ciremonioſa, ma vſitata, che perche ſi eſprima con parole.

Queſto proemio deue eſſer breuiſſimo, e proprio di quel concetto, del quale egli è proemio, ed il ſuo fine è farſi amico, e beneuolo il lettore.

La Narratione ſarà più breue, e più chiara, che ſia poſſibile, tutto l'artificio và nella confirmatione, doue non ſentenze, non eſempj, ſe non iſcarſamente vi vanno introdotti, ma le ragioni ſole, più breui, più chiare, e più veriſi-

mili,

mili, e conforme alla capacità di chi legge, che si potrà, ribattendo sempre col medesimo modo tutto quello, che può nuocere alla nostra proposta.

In vltimo è l'Epilogo per breuità minore di tutte l'altre parti, ma bene di tutte più artificioso. Dourà egli cercare di lasciarsi il più che potrà il lettore amico, e s'adoprarà breuemente in quello la più forte ragione, o maniera di proua, che habbia lo scrittore; e per più chiara intelligenza di quanto si è detto serua questo, e della sua, e dell'altre specie da lui diuerse.

Quãdo si scriue lettera di negocj, ouero di suo si tratta, o di appartenẽte al lettore, o ad vn'altro da ambidue distinto.

Quando lo scrittore tratta di suo negotio, se scriue a superiore, non si scordarà di fare alcun breue, e picciolo Proemio, e quanto prima venendo alla narratione, più chiaro, che potrà mostrarà quello, ch'egli intende, ed il modo, con che lo vorria tirare a fine. Addurrà poi quelle ragioni più probabili, ed efficaci, che gli soccorreranno per il fine suo, secondo, ch'egli cerca dal superiore o consiglio, o aiuto.

Scriuendo ad vn suo vguale non accaderà proemio, quãdo quello ci sia beneuolo, e con quelli, che sono apparecchiati a fare seruigio, e crediamo, che vogliano; occorre solamente mostrare, che possano, e sappiano.

Chi scriue ad vn minore da lui ricercando cosa di negotio proprio, dourà mostrare molto amore, e molta confidenza in lui, poiche può, e deue fare quello, che richiede, perche a lui ancora può seguire comodo, e si come l'honesto per lo più s'adopra a persuadere a' maggiori, e con gli vguali il giocondo,

così pricipalmente con gli vguali s'vsa l'vtile, e quello in particolare, che da loro si può sperare dall'eseguire il nostro desiderio.

Se si tratterà di negocio di colui a chi è indrizzata la lettera, bisogna mostrare ogni affetto d'amore, e diligenza, ed in ogni maniera dargli a credere, che le sue cose piu delle proprie s'habbiano a cuore, e però in queste lettere non vi occorre proemio, ma subito venire al fatto, narrandolo cō chiara breuità, e quāto piu probabilm. si puote, toccando le ragioni, che n'inducano così a parlare, quello, che si hà fatto, e perche, e quello, che si pensa di fare quando gli piaccia.

Se de' negocj de' nostri amici ragionaremo, come de' proprij ne trattaremo.

Se occorrerà parlar di cosa, che ad alcun' terzo s'aspetti, e che niente importi ne al lettore, ne a noi, vsaremo la pura narratione, mostrando solamēte nel principio la cagione, che ci muoue così a parlare, e perche così giudichiamo; E poi che così da lungi habbiamo detto alquanto delle negociose, e detto quello, che vniuersalmente si deue osseruare, diciamo ancora alcuna cosa delle vfficiose, o di complimenti, che si chiamano in vn certo modo mezzani frà le giocose, e negociose. Per lo piu sono di condoglianza, o di congratulatione, quì và nel principio accennata la cagione perche ci mouiamo a scriuere, poi spiegato il concetto nostro tutto pieno d'amore, di rispetto, e di cortesia verso colui, con offerirsi, donarsi, e farsi conoscere prontissimo ad ogni suo cenno, osseruando la breuità, la chiarezza, e l'altre cose sopradette.

Vn'altra

Vn'altra sorte di lettere si troua, che non tratta di negotij, ne di materia ciuile, ma solamente di scienze, o d'altre cognitioni, o vero narra alcuna cosa fatta, o da farsi, o vero in vltimo fauole, o scherzi racconta, e come hò detto giocosa si nomina.

Quando ci occorre parlar di scienza, o di arte alcuna in vna lettera, o ricercati, che siamo, o nò, fà di bisogno, che noi ci sforziamo di essere chiari, far lo stile vmile con parole proprie, lontane dalla traslatione, e da modi figurati, hauendo sempre dinanzi a gli occhi d'arriuare al fine quanto più presto sarà lecito, ed in questo cominciaremo sempre dalle cose più note a colui, a chi si scriue, e dichiarando i termini, se sarà bisogno, breuemente mostraremo la nostra intentione, e quelle troppo lunghe lettere, che di scienze parlano, più tosto trattati si deuono chiamare, che lettere missiue.

Se poi hauremo alcuna cosa, o vera, o finta, che sia, da narrare, sopra tutto auertiremo di dire quello, che credibil sia, e semplicemente spiegarla senza ornamenti, e con mostrare, che non habbiamo ne interesse, ne parte, ne affetto alcuno in essa. E in vltimo quella maniera di lettera, che di scherzo si chiama.

Quando adunque s'haurà da scherzare, auertirassi, che gli scherzi siano sempre senza offesa d'alcuno, e mordano (come dice il Boccaccio) a guisa di pecore, non di Leoni; ma se alcuna scrittura giamai è di breuità amatrice, questa vltima lettera giocosa esser deue, perciochе lo scherzar' è come il sale, che s'è poco condisce il cibo, se troppo, offende il gusto de' conuiuanti.

Così

Così habbiamo detto in vniuersale, che cosa sia lettera, e quali siano le sue sorti, e conditioni, e come si debba spiegare l'intentione dello scrittore, ed auertire, che il ragionamento sia conforme alla persona, e qualità nostra, e di colui a chi si scriue, e della cosa, che si tratta.

Si hà nondimeno a sapere, che quanto si è detto, e quanto mai in questo genere fosse per dire Cicerone, o Aristotile, o altro maggior mastro, sempre sarà di poco giouamento senza la prattica, ed il lungo, e continuo esercitio, sotto persone intelligenti, ed esperti di questo particolare, e la ragione è, che per mezzo delle molte, e reiterate operationi s'acquista l'abito perfetto, il qual'è il principio, e la vera cagione di scriuere bene, e leggiadramente.

IL FINE.